LIBRO BIANCO SULLA TRAGEDIA DEL VAJONT

Prima documentazione presentata
dalla delegazione parlamentare del P.C.I.
al Presidente della Repubblica, Antonio Segni
il 13 ottobre 1963

Libro bianco sulla tragedia del Vajont

Prima documentazione presentata dalla delegazione parlamentare del PCI al Presidente della Repubblica, Antonio Segni - Belluno, 13 ottobre 1963

Onorevole Presidente,

con l'unico intento, umano e civile, che giustizia sia fatta e che tutti i responsabili della tragedia del Vajont rispondano delle loro colpe abbiamo raccolto una prima documentazione che testimonia e prova che il disastro si poteva e si doveva evitare.

L'opinione pubblica italiana e del mondo intero ha chiesto proprio questo: di sapere se il disastro era evitabile.

Saremmo sfuggiti alle nostre sacrosante responsabilità di rappresentanti del popolo e di figli della stessa Patria di tutti i morti e di tutti i superstiti della tremenda notte del 9 ottobre, se non avessimo cercato di raccogliere ogni elemento, di qualsiasi provenienza — chè troppo ha giocato anche in questa tragica vicenda la discriminazione politica — per fare luce di verità, perchè ciò che è accaduto non accada mai più!

Le presentiamo questa prima testimonianza in occasione della Sua visita a Belluno, oggi 13 ottobre 1963, perchè essa abbia anche dalla Sua autorevole attenzione la forza perchè giustizia sia fatta per dare pace al sonno che accomuna in un'unica tomba i nostri fratelli, per dare ai sopravvissuti e a tutti gli italiani la certezza che non la legge di pochi ma la Costituzione è legge suprema del nostro Paese.

PARTE I

Documentazione tratta dagli Atti degli Enti locali, di organizzazioni, consorzi, ecc. relativi ai problemi della Valle del Vajont.

COMUNE DI ERTO CASSO
Provincia di Udine

17 febbraio 1958

OGGETTO: Domanda della SADE per la costruzione della diga sul torrente Vajont fino a quota max. di m. 722,50. Opposizioni e riserve.

All'Ufficio del Genio Civile di
BELLUNO

per il successivo inoltro
al Ministero dei Lavori Pubblici
ROMA

e, p. c.:
all'On.le Prefettura di
UDINE

L'Amministrazione Comunale scrivente, per conto degli interessi propri e degli amministrati, ricorda:

1) Che con i decreti del Sig. Presidente della Repubblica del 24-3-1948, 18-12-1952 n. 5452 e 11-3-1953 n. 167 è stata assentita alla SADE la concessione di utilizzare, a scopo idroelettrico, le acque del torrente Vajont fino a quota max. di m. 677 e

2) Che con domanda del 31-1-1957 la Società predetta ha chiesto l'autorizzazione di sopraelevare il livello di max. fino a quota di m. 722,50;

... *omissis* ...

3) Che le esigenze e gli interessi della popolazione di Erto non subiscano danno alcuno in conseguenza dell'accoglimento della domanda della SADE relativa all'attuazione del bacino del Vajont fino a quota 722,50.

Erto Casso, 28 febbraio 1958

Ai Signori Parlamentari della Circoscrizione

All'on.le Giorgio Francesco Bettiol

«Ci rivolgiamo alle SS.VV., per conto e nell'interesse di tutte le famiglie del Comune di Erto direttamente partecipi al problema delle comunicazioni tra le opposte sponde del torrente Vajont, oggetto di utilizzazione idroelettrica da parte della SADE.

Siamo spinti dalla apprensione per la nuova richiesta avanzata dalla SADE di elevare il livello dell'utilizzazione da quota 677 a quota 722,50, consapevoli di come tale fatto venga ad aumentare le difficoltà per una equa soluzione del problema.

Della nuova attuazione, l'Amministrazione Comunale di Erto, con il documento che ci permettiamo di allegare, ha già espresso agli Uffici del competente Ministero richieste e riserve.

Ora noi, ammaestrati da precedenti amare esperienze, riteniamo indispensabile, particolarmente in questa fase, il vostro interessamento ed intervento, nelle sedi e nei modi che le SS.VV. riterranno opportuni, per moderare l'azione pesante e a volte prepotente della Società in parola, e a garanzia di una soluzione della questione che contemperi con le esigenze della utilizzazione gli interessi altrettanto validi dei piccoli proprietari e della locale economia agricola.

Fiduciosi della vostra opera vi ringraziamo caldamente».

p. LE FAMIGLIE INTERESSATE
F.to *Carrara Felice*
Della Putta Pietro Francesco
Della Putta Pietro
Corona Giovanni

Recapito: Pezzin Giuseppe
S. Martino - Erto Casso (Udine)

Erto, 3 maggio 1959

ROGITO DEL NOTAIO Dott. ADOLFO SOCCAL

Copia dell'atto di costituzione di Consorzio Civile per la rinascita della Valle Ertana, con sede in Erto.

N. 11.130 di repertorio N. 2860 di raccolta

Costituzione di Consorzio civile per la rinascita della Valle Ertana

Repubblica Italiana

« L'anno millenovecentocinquantanove addì tre del mese di maggio, in Erto (Udine) ed in un locale della casa al civico numero...

3 maggio 1959

Avanti a me dott. Adolfo Soccal, notaio, iscritto nel ruolo del distretto notarile di Belluno per la residenza di Agordo, assistito dai testimoni — fidefacenti, idonei come essi affermano — ed a me notaio, BETTIOL on. Francesco Giorgio, nato a Castellavazzo il 27 settembre 1897; MERLIN Clementina detta Tina, nata a Trichiana il 19 agosto 1926; domiciliati entrambi a Belluno, sono comparsi i signori:
(seguono i nomi di n. 126 cittadini)
domiciliati tutti nel Comune di Erto Casso della Provincia di Udine, della cui personale identità mi accertano i sopra menzionati fidefacenti.

I comparenti, che dichiarano di essere tutti piccoli proprietari di terreni a coltura varia siti in questo Comune ed ubicati lungo le sponde destra e sinistra del torrente Vajont, a seguito del progettato sbarramento di questo corso d'acqua e dei lavori ed opere in progetto ed in atto da parte della Società Adriatica di Elettricità — SADE — con sede in Venezia, per l'attuazione di un bacino idroelettrico della capacità di 150.000.000 di mc., alla presenza dei citati testimoni

mi fanno richiesta di ricevere a mio rogito il presente atto col quale costituiscono fra loro un consorzio civile denominato «CONSORZIO PER LA DIFESA E LA RINASCITA DELLA VALLE ERTANA», con sede in Erto ed a tempo indeterminato.

Sono scopi del Consorzio:

a) rappresentare i consorziati nei confronti della SADE e nella tutela dei loro interessi contro la detta Società in dipendenza delle opere che questa eseguirà, per i danni che a causa delle medesime andranno a subire le loro proprietà immobiliari lungo le sponde del nuovo bacino nonchè per tutti quegli altri danni che potranno comunque derivare alla economia silvo-agrario-turistica della zona;

b) adottare tutti quei provvedimenti che si renderanno necessari per tutelare e difendere nel miglior modo i diritti e gli interessi loro nei riguardi delle opere di cui è cenno in premessa, d'intesa ed eventualmente contro la Società promotrice delle opere stesse;

... *omissis* ...

d) chiedere la attuazione di tutte quelle opere e quei manufatti che si renderanno necessari per la protezione e la difesa delle costruzioni e dei terreni;

... *omissis* ...».

Ai Signori On. Senatori

Ai Signori On. Deputati della Circoscrizione di
UDINE-BELLUNO-GORIZIA

Ai Signori Prefetti di
UDINE-BELLUNO-GORIZIA

All'Ing. Capo del Genio Civile di
BELLUNO

All'Ing. Capo del Genio Civile di
UDINE

«I sottoscritti membri del Comitato del Consorzio per la Rinascita della Valle Ertana, fortemente preoccupati per l'aggravarsi della situazione locale e per gli interessi delle popolazioni fortemente lesi dalle iniziative della SADE con la costruzione del grande invaso idroelettrico, richiamano la loro attenzione su quanto andranno ad esporre con la preghiera di interessare gli Organi Ministeriali competenti perchè salvi siano i diritti legittimi degli Ertani, e perchè l'opera che si sta realizzando per il progresso della Nazione non porti alla completa rovina l'economia del luogo e non metta a repentaglio l'incolumità dei cittadini.

1) Il paese di Erto è costruito su terreno di frana in pendenza dal 40 al 70% e verrà lambito dalle acque del lago (150 milioni di mc.) che nel loro movimento, in ispecie con lo svaso, potranno determinare franamenti e cedimenti con grave pericolo per la vita delle persone.

... *omissis* ...».

IL COMITATO

Carrara Del Tatto Lina, Presidente
Carrara Felice Miut, Consigliere
Della Putta Pietro, Consigliere
Corona Giovanni, Consigliere
Martinelli Giovanni, Consigliere
Carrara Pietro, Consigliere

Belluno, 2 febbraio 1961

Interpellanza presentata il 2 febbraio 1961 al Consiglio Provinciale di Belluno da parte dei Consiglieri: On. Bettiol (Pci), Bristot (Pci), prof. De Toffol (Psi), Da Roit (Psi), dott. Granzotto (Psi) « Sulle misure da richiedersi per scongiurare il pericolo che sovrasta la popolazione di Erto, Longarone e paesi limitrofi per i movimenti di terreno già verificatisi nella zona del lago artificiale del Vajont ».

Nella illustrazione dell'interpellanza l'On. BETTIOL propone « di dare incarico al prof. sen. Gortani, di chiara fama internazionale, di fare un'approfondita indagine sulla situazione del Vajont e di riferire con una relazione ».

Il Consiglio Provinciale accoglie la proposta, ma, trattandosi di zona sottoposta alla giurisdizione di Udine, interpella il Presidente del Consiglio Provinciale avv. Candolini di Udine il quale risponde al Presidente del Consiglio Provinciale di Belluno, avv. da Borso, che « la provincia di Udine si disinteressa completamente di quella questione che non la riguarda » (pag. n. 219 del Libro delle deliberazioni del Consiglio Provinciale).

Belluno, 13 febbraio 1961

Ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio provinciale di Belluno nella seduta del 13 febbraio 1961.

«Il Consiglio Provinciale di Belluno, riunito in seduta straordinaria per esaminare la posizione della SADE in ordine:

a) al permanere di una situazione di danno e di pericolo per la popolazione di Valle Sella di Cadore, dovuta alla instabilità del terreno come conseguenza diretta della realizzazione del bacino idroelettrico SADE, ed alla mancata corresponsione di adeguati indennizzi;

b) alla situazione della zona del bacino del Vajont, che desta serie preoccupazioni specialmente dopo la frana prodottasi sulla sinistra del lago artificiale, che ha messo in movimento una imponente massa di materiale;

c) alla sistematica resistenza della SADE alle leggi dei sovracanoni n. 959 del 27 dicembre 1953, e n. 1377 del 1956, particolarmente per gli impianti della zona di Fadalto;

d) all'ultima derivazione delle restanti acque del Piave (125 moduli minuto secondo) già utilizzate secondo un giudizio ministeriale ancora dal 1954 e per le quali la SADE — è avviso del Consiglio provinciale — dovrebbe corrispondere i sovracanoni dal momento della loro utilizzazione;

dà mandato alla Giunta di prendere contatto con i ministri competenti ed in particolare con quelli dei Lavori Pubblici e delle Finanze affinchè:

1) siano risarciti i danni sofferti dalla popolazione di Valle Sella ed imposte, previ accertamenti, le misure di sicurezza ritenute più idonee;

2) siano predisposte tempestivamente tutte le misure di sicurezza per garantire l'incolumità delle popolazioni della zona del bacino del Vajont;

3) richiamino la SADE al pieno adempimento degli obblighi ad essa derivanti dalle leggi sui sovracanoni nei confronti della Società inadempiente, ai mezzi di cui i Ministri dispongono, non escluso quello previsto dalla lettera a) dell'art. 55 della Legge n. 1775 del T.U. delle Leggi sulle acque e sugli impianti elettrici (revoca delle concessioni).

Belluno, 26 febbraio 1961

Ordine del giorno proposto dai Sindaci di Pieve d'Alpago, Longarone, Ponte nelle Alpi, approvato all'unanimità nell'Assemblea del 26 febbraio 1961.

« Sindaci e Consiglieri degli Enti Locali del bacino imbrifero del Piave, riuniti a Belluno il giorno 26 febbraio 1961 per esaminare la situazione derivata dalle iniziative della SADE; ....*omissis*... invitano gli amministratori degli Enti Locali a rendersi promotori di iniziative atte a costituire uno schieramento compatto che al di sopra di interessi di parte si imponga alla SADE con energia, mobiliti i cittadini contro il monopolio idroelettrico, che sta scardinando lo stato di diritto per imporre incontrastato il proprio dominio e la propria legge: quella del più esoso dei profitti ».

Belluno, 14 agosto 1961

Interpellanza presentata dall'On. Bettiol al Presidente del Consiglio Provinciale di Belluno e discussa nella seduta del 14 agosto 1961.-

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio Provinciale per conoscere il risultato della visita fatta ai Ministri competenti delle Finanze e dei Lavori Pubblici da parte della Giunta secondo il mandato conferito ad essa con l'ordine del giorno votato all'unanimità nella seduta del 13-2 u.s. ed in base al quale dovevano attendersi precisi impegni governativi di tutela delle popolazioni ».

Dalla risposta del Presidente del Consiglio Provinciale alla suddetta interpellanza:

« Dopo il contatto della delegazione col Ministro dei LL.PP. questi ha interessato della questione la Commissione di collaudo in corso d'opera che, assistita dal geologo prof. Penta, esaminò attentamente la situazione ed arrivò alla conclusione che non vi era stato nulla da rilevare sul funzionamento della diga e che i movimenti superficiali del fianco sinistro della valle erano andati attenuandosi e sembravano essersi fermati ».

Dalla replica dell'On.le Bettiol alla risposta del Presidente del Consiglio Provinciale:

« Concludo riaffermando la mia insoddisfazione per le dichiarazioni del Presidente e confermo la nostra volontà come partito politico di continuare nell'azione di difesa degli interessi delle nostre popolazioni denunciando apertamente e pubblicamente le responsabilità e le iniziative che tendono ad abbandonare la difesa, che noi riteniamo doverosa, dei diritti e degli interessi delle nostre popolazioni » (Pag. 5/100 stenografico del Consiglio Provinciale).

Erto Casso, 2 settembre 1963

COMUNE DI ERTO CASSO
Provincia di Udine

All'ENEL già SADE
VENEZIA

All'Ufficio del Genio Civile di
UDINE

Alla Prefettura di
UDINE

Al Ministero dei Lavori Pubblici
ROMA

« Richiamato il mio precedente telegramma del luglio u.s. rimasto, fra l'altro, senza risposta; visto il susseguirsi delle frequenti scosse telluriche (le ultime: una alle ore 10,20 di oggi, quinto-sesto grado scala Mercalli, accompagnata da pauroso e insolito boato e caduta completa di uno " stavolo ", proprietà dei fratelli De Lorenzi Canever, già lesionato per le precedenti scosse sismiche e frammenti locali ed una lieve scossa verso le 16,30 di oggi); viste le precauzioni adottate dall'impresa che lavora in fondo valle di fronte alla diga; considerato che l'abitato di Erto sta su pendio scoscesissimo e friabilissimo, a nostro avviso, e che le ripetute e rilevanti erosioni e franamenti che si verificano in luoghi disabitati (leggi falde del Toc e località Val de Nere) possono da un momento all'altro verificarsi anche a valle del paese; constatato che le popolazioni di Erto e Casso stanno vivendo in continua apprensione e in continuo allarme; considerato anche il fatto che altri queste cose minimizzano, ma che per la gente di Erto comportano la sicurezza della vita e degli averi, questa Amministrazione fa nuovamente presenti le proprie preoccupazioni per la sicurezza della popolazione e del paese, e i

propri dubbi sulla stabilità delle sponde del lago di Erto e pertanto esige da codesto spettabile ente la sicurezza, la certezza che il paese non vivrà nell'incubo nel periodo prossimo o remoto, non subirà danni nè nelle persone nè nelle case (alla ex SADE non constava che molti terreni del Toc franassero, questa Amministrazione invece prevede che molti franeranno anche sulla destra del Vajont, e precisamente anche presso o sotto il paese, fino ad assestamento naturale e naturalmente con danno delle popolazioni). Se poi la nominata certezza e sicurezza codesto ente non può dare, come si può interpretare dal vostro telegramma in cui si dice: "Data persistenza noto stato pericolo pubblico...", questa Amministrazione fa presente che non intende lasciare in repentaglio popolazione ed averi, stando al "proviamo... tentiamo... se la va".

« Ma qui si esige certezza, sicurezza che la diga non rechi, nè recherà danno al paese di Erto e Casso e nelle persone e nelle cose. Pertanto, se tale sicurezza codesto ente per ora non può dare, con atto formale si avverte codesto ente di provvedere a togliere dal Comune di Erto e Casso la causa dello stato di pericolo pubblico, prima che succedano, come in altri paesi, danni riparabili e non riparabili; quindi mettere la popolazione di Erto in uno stato di tranquillità e di sicurezza e solo dopo rimettere in attività il bacino del lago di Erto ...*omissis*...

« Tanto per doverosa precisazione. Si porgono distinti saluti ».

p. IL SINDACO

F.to l'Assessore *Martinelli*

12 settembre 1963

Dalla lettera di risposta della Direzione dell'ENEL - SADE alla lettera del Comune di Erto Casso del 2 settembre 1963.

La risposta è datata 12 settembre 1963 - prot. n. 6332. La lettera è indirizzata per conoscenza anche all'Ufficio del Genio Civile di Udine, alla Prefettura di Udine e al Servizio Dighe del Ministero dei Lavori Pubblici di Roma.

... *omissis* ...

« Piuttosto azzardate » (le affermazioni contenute nella lettera del Comune di Erto Casso - n.d.r.).

... *omissis* ...

« tutto il serbatoio, e quindi anche la sponda sotto l'abitato di Erto, sono oggetto di giornalieri controlli da parte del nostro ufficio locale. I risultati dei controlli stessi da parte del nostro ufficio locale vengono mandati quindi finalmente al Genio Civile di Belluno, al servizio dighe e ai membri della commissione di collaudo, nominata già in fase di costruzione della diga.

« In particolare l'abitato di Erto, situato a quota molto più elevata del massimo invaso, è in situazione statica e in nessun caso può essere influenzato dalla presenza del serbatoio, come è dimostrato dagli studi eseguiti a suo tempo dal compianto professor G. Dal Piaz e dal professor C. Veder, e come confermano tutte le osservazioni finora fatte durante l'invaso sperimentale.

... *omissis* ...

« osserviamo che la citata frase del nostro telegramma, come è ben noto a chi ha redatto la lettera a cui rispondiamo, si riferisce ai movimenti ondosi che possono verificarsi sul lago in questa fase di riempimento sperimentale e non ha un pericolo pubblico originato da altre cause ».

... *omissis* ...

11 ottobre 1963

Ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Belluno.

« Il Consiglio Comunale di Belluno, riunitosi in seduta straordinaria il giorno 11 ottobre 1963, alle ore 11,30, a seguito della immane sciagura che improvvisamente si è abbattuta sul Comune di Longarone e sull'intera zona del Vajont, rovina morale e materiale senza precedenti nella storia bellunese e nazionale, mentre piange la perdita di parenti, amici e conoscenti, esprime ai superstiti presenti ed emigrati assenti la propria accorata solidarietà, e, nella memoria dolorosa delle vittime, il cordoglio profondo e deferente.

Nell'impegno di contribuire nei limiti di ogni doverosa possibilità a dare ai superstiti aiuto e conforto per la ripresa di ogni forma di vita, di operosità e di lavoro, al fine anche di garantire serenità e fiducia nella ricostruzione di ogni opera ed iniziativa distrutta

impegna

con voci pressanti tutte le Autorità a provvedere in tal senso con mezzi e strumenti eccezionali pari alle proporzioni e alle conseguenze dell'immane catastrofe.

Si associa anche con diretto proprio contributo all'impegno già manifestato dal Governo e dal Parlamento perchè ogni eventuale responsabilità sia accertata e perseguita, anche per assicurare ogni preventiva totale garanzia ».

Belluno, 12 ottobre 1963

Risoluzione della Confederazione generale italiana del lavoro sul disastro della diga del Vajont.

La Delegazione della C.G.I.L. unitamente ai dirigenti delle Camere del Lavoro di Belluno e Pordenone, dopo aver visitata la zona colpita e constatato le terribili conseguenze provocate dalla sciagura della diga del Vajont, che ha cancellato Longarone, Purago, Faè, Vajont, Villanova, Rivalta, S. Martino, Pineda e Spesse e provocato la morte di migliaia di uomini, donne e bambini; distrutto fiorenti attività economiche, industriali, commerciali, artigiane, agricole, turistiche, si è fatta la profonda convinzione che la sciagura poteva e doveva essere evitata.

La Delegazione e i dirigenti sindacali esprimono in primo luogo il loro commosso estremo saluto alle vittime e il loro profondo cordoglio alle famiglie e confermano quanto già dichiarato dall'esecutivo della C.G.I.L. circa la disponibilità di tutta la organizzazione dei lavoratori ad essa aderenti in unità a tutte le altre forze per le opere di solidarietà e sostegno.

Denunciano le gravi responsabilità della SADE per avere portato a termine l'opera senza tenere conto delle indispensabili garanzie per le popolazioni: gli obiettivi di massimo profitto perseguiti dal monopolio ancora una volta sono stati tragicamente determinanti.

Due elementi inconfutabili dimostrano questa terribile verità:

1) *La SADE non ha tenuto in nessun conto la denuncia di non idoneità del terreno venuta da parte di eminenti geologi, da amministratori locali, dai partiti, dalle organizzazioni sindacali, dai parlamentari, dalla stampa e dalla popolazione tutta, fino dall'inizio dell'opera;*

2) *La SADE non ha tenuto in nessun conto i segni premonitori che prima e durante le operazioni di invaso e successivamente si sono manifestati sempre più fitti ed evidenti,*

sotto forma di smottamenti e di frane di proporzioni sempre più vaste.

Gravi sono anche le responsabilità degli attuali gestori per avere assunto gli impianti nelle note e denunciate condizioni, e per non avere provveduto con la dovuta cautela e mezzi adeguati alla messa in opera delle misure necessarie alla sicurezza del bacino.

Per tali motivi si rende necessaria una immediata ed approfondita inchiesta che accerti responsabilità e colpisca in modo esemplare i colpevoli della catastrofe.

La Delegazione della C.G.I.L. e i dirigenti delle Camere del Lavoro di Belluno e Pordenone ritengono che lo Stato si debba impegnare a ricostruire Longarone e i paesi distrutti.

Questo può avvenire soltanto alle condizioni di garantire la sicurezza della zona.

Siano ricostruite le proprietà immobiliari e mobiliari, industriali, agricole, commerciali, turistiche e realizzate le previsioni del Piano Regolatore approntato dall'Amministrazione Comunale di Longarone, opportunamente adattate alla nuova situazione.

Ritengono che per una immediata e completa ricostruzione dovrà essere assicurata la collaborazione attiva delle organizzazioni sindacali dei lavoratori con le Amministrazioni locali e dello Stato.

Come provvedimenti immediati propongono:

Primo:

a) sia assicurato ai superstiti vitto, alloggio, vestiario ed una dotazione in denaro;

b) sistemazione in alberghi degli emigranti che rientrano per ricercare i parenti e rimborso di tutte le spese relative al viaggio;

c) assistenza medica generica, specialistica, ospedaliera e farmaceutica per tutti i superstiti, erogata dall'INAM senza alcuna formalità.

Secondo:

a) riconoscimento della qualifica di Caduto sul Lavoro per tutti i deceduti in qualsiasi luogo, che siano stati dipen-

denti di una qualsiasi azienda industriale, commerciale, artigiana, agricola, ecc. sia da Ente pubblico che da azienda o ufficio privato, e conseguente indennizzo ai superstiti. Analogo riconoscimento dovrà essere riservato ai coltivatori diretti, fittavoli, artigiani, esercenti, commercianti e professionisti;

b) il pagamento della retribuzione contrattuale e degli assegni familiari a tutti quei lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro nel disastro fino al ripristino della attività lavorativa;

c) erogare una indennità giornaliera a tutti i lavoratori autonomi che hanno perduto la loro azienda fino alla ricostruzione dei beni perduti;

d) ricostruire la posizione assicurativa di tutti i lavoratori deceduti o superstiti senza formalità ed oneri per essi e per i loro eredi;

e) gli istituti assicuratori e previdenziali ricerchino i beneficiari e gli eredi per la liquidazione dei diritti assicurativi o dei ratei di pensione maturati e non riscossi;

f) collocamento immediato degli emigranti superstiti che a causa della catastrofe non intendano ripartire;

g) restituzione agli emigranti delle rimesse effettuate e non riscosse;

h) indennizzo dei beni perduti ai valori commerciali del momento in cui è avvenuta la catastrofe.

La Delegazione della C.G.I.L. e le Camere del Lavoro di Belluno e Pordenone ritengono che la rapida attuazione delle richieste rappresenti il minimo indispensabile da fare per una popolazione così duramente colpita dalla politica di rapina del monopolio portata fino al presente disastro.

LA DELEGAZIONE DELLA C.G.I.L.

I RAPPRESENTANTI DELLE CAMERE DEL LAVORO
DI BELLUNO E DI PORDENONE

PARTE II

Documentazione tratta dagli Atti parlamentari relativi ai problemi della montagna e della Valle del Vajont.

21 febbraio 1958

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3579

Proposta di legge

di iniziativa dei Deputati *Bettiol Francesco Giorgio, Togliatti, Pajetta Gian Carlo, Roasio, Li Causi, Bardini, Jotti Leonilde, Grifone, Laconi, Miceli, Spallone, Corvi, Bianco, Capalozza, Beltrame, Scarpa, Marabini, Amiconi, Clocchiati, Floreanini, Moscatelli, Di Paolantonio, Audisio, Barontini, Invernizzi, Nicoletto.*

Annunziata il 21 febbraio 1958

Costituzione del Fondo Nazionale della Montagna

ART. 1. — Per lo sviluppo del reddito e della massima occupazione e per provvedere al finanziamento dei provvedimenti e dei piani economici, comunali, di zona, provinciali e regionali previsti dalla presente Legge, per i territori classificati montani a norma dell'art. 1 della Legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modifiche, è istituito il «Fondo Nazionale della Montagna».

ART. 2. — Il Fondo Nazionale della Montagna avrà la durata di 10 anni e provvederà alla erogazione di 200 miliardi annui a favore della montagna, nei modi stabiliti dalla presente Legge.

... *omissis* ...

ART. 3 e segg. ... *omissis* ...

ART. 39. — Ai concessionari di grandi derivazioni di acque pubbliche per produzione di energia è fatto obbligo di provvedere entro un anno dalla entrata in vigore della presente Legge *alla sistemazione idraulica* del bacino imbrifero a monte della derivazione o del serbatoio secondo le norme stabilite dal Regio Decreto Legge 30 novembre 1924, n. 2035.

8 ottobre 1963

Dall'intervento pronunciato dall'On.le Franco Busetto del P.C.I. sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1960-1961, nella seduta dell'8 ottobre 1960.

« Credo però sia significativo sottolineare soprattutto quanto accade nel Veneto nei rapporti tra la Società Adriatica di Elettricità (uno dei gruppi più importanti del settore idroelettrico) e le genti della montagna e le grandi masse dei coltivatori diretti della pianura veneta. Se Ella, Signor Ministro, vorrà recarsi nelle zone del bellunese e parlare con i montanari, potrà constatare che oggi non è più possibile fissare una linea di demarcazione tra i poteri dello Stato e i poteri del monopolio SADE che dei poteri dello Stato si serve per legittimare ogni sopruso e ogni violazione di legge.

Sono perfettamente d'accordo con quanto ha affermato Ernesto Rossi nel corso del recente convegno dedicato all'esame dei problemi della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Egli ha detto: « Oggi è difficile trovare pubblici funzionari che si mettano contro i monopoli elettrici per far rispettare capitolati e leggi da società che hanno a loro disposizione milioni da spendere e possono agevolare o controllare la carriera di quelli che dovrebbero essere i controllori, assicurare il posto ai loro figli e ai loro parenti ». Questo è perfettamente vero. L'ingegnere capo del Genio Civile di Belluno è stato messo in disparte perchè tentava di imporre alla Società Adriatica di Elettricità (di proprietà del conte Cini, del conte Volpi, ecc.) il rispetto delle procedure per quanto riguarda il costruendo bacino idroelettrico del Vajont. Orbene, se questi bacini vengono costruiti senza alcun rispetto per la vita stessa delle popolazioni della montagna, quale fiducia possono avere queste popolazioni nei poteri dello Stato?

... *omissis* ...

Il governo fascista prima e i governi democristiani poi

hanno dato e danno contributi ai monopoli elettrici per costruire gli impianti.

Così per la diga a Pieve di Cadore la SADE ha ricevuto un contributo di 3 miliardi e 600 milioni, per quella del Vajont riceverà una somma pari al costo dell'impianto. Ma gli stessi governi si sono ben guardati dall'imporre la più razionale utilizzazione del patrimonio idrico nazionale per la creazione di serbatoi che, oltre a dar luogo alla produzione di energia, servissero a contenere le piene ricorrenti e ad immagazzinare acqua per soddisfare i bisogni dell'agricoltura».

24 ottobre 1958

Interrogazione presentata dal Senatore Giacomo Pellegrini in data 24 ottobre 1958 al Ministro dei Lavori Pubblici:

«Per sapere se, essendo a conoscenza del profondo malcontento della popolazione di Erto Casso determinato dal ventilato proposito della SADE di non mantenere gli impegni assunti nel momento della concessione dello sfruttamento delle acque del torrente Vajont, acque elevate a quota m. 722,50, fatto che dividendo in due il Comune di Erto danneggia gravemente una parte della popolazione, non intenda intervenire in difesa dei legittimi diritti minacciati».

30 novembre 1960

Interrogazione presentata nella seduta del 30 novembre 1960 alla Camera dei Deputati dall'On.le Franco Busetto del P.C.I.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei Lavori Pubblici, per sapere quale controllo intende esercitare e quali provvedimenti adottare per difendere l'abitato del Comune di Erto nell'alto bellunese, colpito da due grosse frane precipitate a poca distanza l'una dall'altra sulla destra e sulla sinistra del bacino idroelettrico del Vajont della Società Adriatica di Elettricità ».

19 gennaio 1961

Interpellanza presentata dagli On.li Busetto, Ambrosini, Ferrari Francesco, Cavazzini, Sannicolò, Ravagnan, Marchesi, Tonetti, Deputati del P.C.I. alla Camera dei Deputati, nella seduta del 19 gennaio 1961.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei Lavori Pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per costringere la Società Adriatica di Elettricità a rispettare la legge per quanto attiene:

... *omissis* ...

c) alla riparazione e all'indennizzo dei danni provocati all'abitato di Valle Sella dai lavori effettuati dalla concessionaria;

d) alle misure necessarie per prevenire i pericoli che sovrastano le popolazioni di Erto-Longarone e paesi limitrofi per i movimenti di terreno già verificatisi nella zona del lago artificiale del Vajont;

... *omissis* ... ».

19 gennaio 1961

Dall'illustrazione della mozione dell'On.le Franco Busetto svolta nella seduta antimeridiana del 19 gennaio 1961 alla Camera dei Deputati.

« . . . *omissis* . . .

In realtà le alluvioni, i dissesti, le frane non sono soltanto espressione di un atteggiamento di inerzia governativa e tanto meno di una mancanza di soluzioni tecnicamente possibili e valide. Questa situazione corrisponde, invece, secondo il nostro avviso, ad una ben determinata, anche se contraddittoria, linea politica, che ha avuto in questo decennio una sua logica interna ed una sua unità.

Se la montagna, dove si decidono le sorti delle acque, è stata abbandonata è perchè è stata oggetto della politica di sopraffazione e di rapina dei monopoli idroelettrici, che si sono accaparrati le risorse idriche delle valli e le gestiscono secondo la legge del massimo profitto senza preoccuparsi dei dissesti idro-geologici che questa stessa sistemazione può provocare e senza preoccuparsi della utilizzazione, ai fini di un equilibrato sviluppo economico e della creazione di una agricoltura moderna, delle stesse acque che discendono lungo le valli alpine ed appenniniche.

Abbiamo avuto occasione, onorevole Ministro, nell'ottobre scorso, nel corso della discussione del bilancio dei Lavori Pubblici, di denunciare alla Camera i dissesti provocati nei Comuni dell'alto bellunese dai lavori effettuati dalla Società Adriatica di Elettricità con la creazione del grande bacino idroelettrico del Vajont. Abbiamo denunciato e provato l'inconcepibile delittuosa abitudine dei monopoli idroelettrici di far scaricare senza preavviso le acque dei laghi artificiali nei canali e nei greti dei fiumi posti a valle, allagando improvvisamente le campagne circostanti.

. . . *omissis* . . . ».

21 luglio 1961

Interrogazione presentata alla Camera dei Deputati dagli On.li Corona Giacomo, Fusaro, Colleselli, Deputati della D.C. nella seduta del 21 luglio 1961.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei Lavori Pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda far adottare alla Società Adriatica di Elettricità, costruttrice del serbatoio del Vajont, per garantire la sicurezza delle opere stesse, anche e particolarmente allo scopo di rassicurare le popolazioni della zona, legittimamente preoccupate dalla circostanza che la predetta Società ha sospeso l'invaso ed ha anzi eseguito opere sussidiarie che, a giudizio degli interroganti, denunciano una situazione di pericolo ».

30 novembre 1961

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3462

Proposta di legge

di iniziativa dei Deputati *Busetto, Caprara, Tognoni, Nannuzzi, Magno, Amendola Pietro, Laconi, Adamoli, Sulotto, Lajolo, Miceli, Vacchetta, Solliano, Venegoni, Gorreri, Clocchiati, Fogliazza, Montanari Otello, Trebbi, Ambrosini, Beltrame, Montanari Silvano, Ferrari Francesco, Cavazzini, Sannicolò, Marchesi, Dami, Roffi, Vidali, Franco Raffaele, Bottonelli, Beccastrini, Bardini, Giorgi, Nanni, Angeli Giuseppe, Guidi, Amiconi, Spallone, Cianca, Bianco, Misefari, Compagnoni, Gomez D'Ayala, Arenella, Speciale, De Pasquale, Pirastu, Failla, Faletra.*

Presentata il 30 novembre 1961.

«ART. 1. — Per promuovere lo sviluppo equilibrato delle zone di montagna, di collina e di pianura, l'aumento della occupazione e l'elevamento dei redditi dei lavoratori, i piani rivolti a garantire le opere di difesa idraulica e di utilizzazione delle acque a fini irrigui, potabili, di usi civili, di produzione di forza motrice e di navigazione interna, nonchè gli stanziamenti previsti dalle disposizioni di legge vigenti e quelli che in futuro potranno essere approvati per le materie di cui alla presente Legge, sono regolati dalle norme di cui agli articoli seguenti.

ART. 2. — Ciascuna Assemblea Regionale ha il compito di predisporre il programma per il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, potabili, idro-dinamici e di navigazione interna con gli interventi rivolti alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua ai fini della lotta contro l'erosione del suolo e della difesa dei territori contro le esondazioni dei fiumi e dei torrenti.

. . . *omissis* . .

ART. 3. — I programmi e i piani di cui all'articolo precedente devono obbedire ai seguenti requisiti:

a) armonizzarsi e integrarsi con gli intenti e gli scopi che presiedono alla preparazione dei piani regionali e del piano nazionale di sviluppo economico democratico;

b) procedere per bacini idrografici unitariamente intesi a indicare l'organica successione, e, dove sia necessario, la contemporaneità delle opere da eseguire; ... *omissis* ...

ART. 4 e segg. ... *omissis* ...

ART. 6. — E' costituito un Comitato di Ministri composto dai Ministri per i Lavori Pubblici, per l'Agricoltura e Foreste, per l'Industria e Commercio e per i Trasporti avente i seguenti compiti:

1) coordinare i programmi e i piani di attuazione approvati dalle Assemblee Regionali o dai Comitati provvisori;

2) predisporre un programma e un piano generale di attuazione di opere tale che:

— sia elaborato in funzione di un programma nazionale di sviluppo democratico;

— sia ispirato a criteri di priorità nell'attuazione delle opere in ordine all'urgenza e all'organicità degli interventi sia per la sistemazione di bacini idrografici dove più ampiamente e intensamente si manifesta il dissesto idraulico e geologico, sia per quanto attiene alla scelta dei tempi e delle zone ai fini della realizzazione di uno sviluppo equilibrato della economia nazionale.

... *omissis* ... ».

5 dicembre 1961

Proposta di Legge

di iniziativa popolare a norma dell'art. 71, comma 2°, della Costituzione, presentata al Senato della Repubblica con 80.000 firme legalizzate di elettori.

Fondo Nazionale per la Rinascita della Montagna

« ART. 1. — Per lo sviluppo del reddito e della massima occupazione e per provvedere al finanziamento dei provvedimenti e dei piani economici comunali, di zona, provinciali e regionali, previsti dalla presente Legge, per i territori classificati montani a norma dell'art. 1 della Legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modifiche, è istituito il « Fondo Nazionale per la Rinascita della Montagna ».

ART. 2. — Tale fondo, avente carattere integrativo e non sostitutivo degli stanziamenti previsti dalle leggi in vigore, avrà la durata di 15 anni e provvederà alla erogazione di 200 miliardi annui a favore della montagna, nei modi stabiliti dalla presente Legge, a partire dall'esercizio finanziario 1959-60.

... *omissis* ...

ART. 3 e *segg.* ... *omissis* ...

ART. 25. — In ogni Provincia è costituito un Comitato Forestale composto:

a) dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale o da un Consigliere Provinciale da esso delegato con funzioni di Presidente;

b) dall'Ispettore Ripartimentale delle Foreste;

c) dall'Ispettore Provinciale dell'Agricoltura;

d) da un tecnico agricolo e da due rappresentanti di coltivatori e allevatori diretti nominati dal Consiglio Provinciale, sentite le organizzazioni interessate.

Prenderanno parte ai lavori del Comitato con diritto di voto deliberativo, limitatamente alla trattazione di problemi di loro interesse, tre rappresentanti di ogni singolo Comune, di cui uno designato dalla minoranza.

ART. 26. — Compiti del Comitato di cui all'articolo precedente sono:

a) aggiornare le norme vigenti e i Regolamenti di applicazione delle Leggi sul vincolo forestale;

b) promuovere, tramite iniziative opportune, la collaborazione tra gli Enti forestali e le popolazioni montane;

c) contribuire alla formulazione dei piani di sistemazione idraulica e delle pendici ai fini dell'applicazione della Legge 19-3-1952, n. 184 dei territori montani».

12 ottobre 1963

Interpellanza presentata da un gruppo di Deputati comunisti della Camera nella seduta del 12 ottobre 1963.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i ministri competenti per conoscere:

1) tutte le misure che, in relazione all'immane disastro che si è abbattuto sul bacino del Vajont, seminando morte, rovina e desolazione nella più grave tragedia che ha colpito il nostro Paese dalla fine della guerra in poi, sono state adottate e si intendano ulteriormente approntare per l'assistenza ai superstiti, aiuti agli emigranti, ai militari, ai giovani studenti e lavoratori privati delle loro famiglie, per l'indennizzo dei danni subìti agli aventi diritto, per il lavoro a chi ne è stato privato, per le prime opere di ricostruzione e ricostituzione delle possibilità di vita per la popolazione sopravvissuta;

2) per sapere se il governo fosse a conoscenza che da più giorni vi era uno stato di allarme nei tecnici e nella popolazione della zona;

— che un'ora prima del disastro era stato chiesto e disposto il blocco del traffico stradale all'altezza della zona colpita senza che nessun preavviso venisse dato alle locali Autorità per promuovere lo sfollamento delle popolazioni minacciate, mentre in alcune località si provvedeva a far trasferire il bestiame;

— che, ancor meno di un'ora prima del verificarsi della catastrofe, le famiglie residenti sotto la diga e gli addetti alla soprastante cartiera erano stati avvertiti di non allarmarsi in relazione al possibile verificarsi di una leggera tracimazione dal sommo della diga di poca quantità d'acqua;

— che, due giorni prima della tragedia, il Sindaco di Erto Casso aveva invitato con pubblico avviso la popolazione a sfollare una frazione del Comune, in relazione ai franamenti già in corso e prevedibili, e quali misure in ordine a questi chiari avvertimenti le Autorità di governo abbiano adottato;

3) per sapere quali indagini siano state ordinate rivolte ad accertare la piena sicurezza dei terreni a monte del bacino e a quali risultati abbiano approdato, prima che le Autorità Centrali del Ministero dei Lavori Pubblici adottassero i provvedimenti di autorizzazione per la costruzione della diga e successivamente per l'invaso del bacino;

4) per sapere perchè non sono state tenute nella dovuta responsabile considerazione:

— le proteste che da anni, chiaramente e ripetutamente, le popolazioni della zona hanno levato contro l'azione e le decisioni della SADE, per i danni accertati e le situazioni di gravissimo pericolo determinate con la creazione del bacino artificiale del Vajont in zona geologicamente insicura;

— la serie di precise e documentate denunce consegnate in risoluzioni unanimi del Consiglio Provinciale di Belluno e dei Comuni delle zone interessate;

— in voti espressi in convegni qualificati e rappresentativi, in articoli di stampa, in pareri di tecnici e specialisti sullo stato di dissesto idro-geologico dei terreni delle montagne circostanti il bacino artificiale, in richieste presentate da delegazioni ufficiali recatesi da Belluno presso i Ministeri competenti, in interrogazioni, interpellanze ed interventi di parlamentari appartenenti a differenti parti politiche, rivolti a segnalare il pericolo e a richiedere misure adeguate ed urgenti.

Quanto sopra gli interpellanti chiedono in considerazione del fatto che le popolazioni colpite e tutto il Paese attendono di conoscere la verità dei fatti e le responsabilità politiche, civili e penali di Enti e Pubbliche Autorità sulle quali il Parlamento non potrà non indagare ».

11 ottobre 1963

Interrogazione dei Senatori del P.S.I. Tolloy, Bermani, Schiavetti, Albarello e Ferroni, presentata l'11 ottobre 1963.

« Interrogano il Presidente del Consiglio per conoscere, non appena sarà in possesso di notizie maggiormente particolareggiate, le cause, la portata, le conseguenze dei disastri del bacino del Vajont; e i provvedimenti di carattere immediato adottati e da adottarsi a favore delle popolazioni così duramente colpite e particolarmente quelli programmati per la ripresa e il ripristino dell'attività economica e sociale nelle località danneggiate ».

Interrogazione degli On.li Bozzi, Alessi, Taverna del P.L.I., presentata alla Camera dei Deputati.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei Lavori Pubblici per conoscere se, in relazione alla terribile sciagura di Longarone che ha funestato l'Italia, risponda a verità la notizia secondo cui già da tempo si era notato un pericoloso e massiccio smottamento del monte Toc il quale veniva seguito dai tecnici competenti.

In caso affermativo gli interroganti desiderano conoscere quali misure di sicurezza erano state adottate ed in particolare se era stato disposto lo svuotamento del Bacino e se tali misure sono state rispettate con la sollecitudine che il caso richiedeva da chi di dovere ».

12 ottobre 1963

Telegramma urgente

On.le Sullo
Ministro dei Lavori Pubblici
ROMA

« Chiediamole assicurazioni misure urgenti a scongiurare pericoli gravi ulteriori frane incombenti bacino Vajont cause nuovi possibili disastri.

DELEGAZIONE PARLAMENTARI COMUNISTI
BELLUNO
Senatore Scoccimarro »

PARTE III

Documentazione tratta dalla stampa.

Milano, 25 agosto 1960

ISTRUZIONE SOMMARIA

Richiesta di citazione per giudizio

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale Civile e Penale di Milano,

Letti gli atti del procedimento penale

CONTRO

PIZZIGONI Orazio di Paolo e di BIANCHINI Giuseppina nato a Milano il 13-8-1927 residente a Belluno, via Capecelatro, 35; MERLIN Clementina fu Cesare e di DAL MAZZO Rosa nata a Trichiana il 19-8-1926 residente a Belluno, via XXX Aprile, 5

imputati di

reato di cui all'art. 656, 57 CP e 18 Legge sulla stampa 8-2-1948 n. 47 per avere il primo nella sua qualità di direttore responsabile del quotidiano *l'Unità*, la seconda quale autrice, fatto pubblicare sul numero de *l'Unità* del 5 maggio 1959 un articolo dal titolo: «La SADE spadroneggia ma i montanari si difendono» portante notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e precisamente la sussistenza di un grave pericolo per la esistenza stessa del paese di Erto a ridosso del quale si stava costruendo un bacino artificiale di 150.000.000 di mc. d'acqua che un domani erodendo il terreno di natura franosa potrebbe far sprofondare le case nell'acqua»... di essersi fatta sgombrare con la forza dalla propria casa una famiglia con sei figli che dovette trovare provvisoriamente ricovero in una stalla; ... che il parroco del paese aveva esortato dal pulpito la popolazione a recarsi a firmare per la costituzione del Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della Valle Ertana

CHIEDE

che piaccia all'Ill.mo Presidente di questo Tribunale decretare la citazione dei soprascritti imputati

... *omissis* ...

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
F.to *Bandirali*

Testo della sentenza con la quale « l'Unità » venne assolta per l'articolo del 5 maggio 1959 in cui si denunciavano le responsabilità della SADE per il grave pericolo che incombeva sulla Valle del Vajont.

« A seguito di un articolo apparso sul numero del 5 maggio 1959 del quotidiano *l'Unità* ed in base ad una segnalazione dei C.C. di Erto Casso, erano tratti a giudizio con rito direttissimo avanti a questo Tribunale Pizzigoni Orazio e Merlin Clementina per rispondere del reato come loro rispettivamente ascritto nel capo d'imputazione. In esito alle risultanze processuali, osserva il Collegio che entrambi gli imputati vanno assolti dall'imputazione loro contestata perchè il fatto non costituisce reato, dato che nell'articolo incriminato nulla si rinviene che possa costituire violazione del disposto dell'art. 656 C.P.

Con tale norma viene incriminata la propalazione di notizie false, esagerate, tendenziose, ove alle medesime consegua il verificarsi di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico. E' falsa la notizia non rispondente al vero, sia che con essa si ammetta un fatto inesistente, o se ne dinieghi uno esistente; esagerata è, invece, la notizia che contiene un *quid pluris* rispetto alla verità mentre può definirsi tendenziosa la notizia che, pur fondamentalmente vera, viene posta in modo fazioso e partigiano, sì da risultare deformata.

Nella specie, nell'articolo in questione, non si trovano notizie nè false, nè esagerate, nè tendenziose, dato che l'autore si è limitato ad esercitare il riconosciuto diritto di cronaca, informando il pubblico di fatti di interesse generale, con commenti e critiche del tutto legittimi e che in nessun modo facevano assumere alle notizie riferite il carattere di tendenziosità.

Per quanto concerne gli addebiti specificatamente indicati nel capo d'imputazione, attraverso le testimonianze escusse al dibattimento (testi Martinelli e Della Putta) si è accertato che il bacino artificiale costruito dalla SADE nel territorio del Comune di Erto costituisce ed è considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo per il paese, per-

chè si teme che, erodendo il terreno di natura franosa, possa determinare lo sprofondamento delle case.

In Erto era quindi assai diffuso l'allarme a seguito della costruzione di detto bacino, tanto che è stato costituito un Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della Valle Ertana. I testi citati hanno pure riferito che, a seguito dei lavori in corso per la costruzione del bacino, ad Erto si sentono delle continue scosse del terreno, si è aperta una spaccatura sotto il monte e che diverse case del paese sono lesionate.

Inoltre nelle località di Valle Sella e di Forno di Zoldo, site in una vicina vallata, e dove sono stati costruiti dei bacini, si sono verificate delle frane.

... *omissis* ...

Sulla base di tali risultanze e con riferimento al contenuto delle pubblicazioni in esame, è agevole constatare come in esse nulla vi sia di falso, di esagerato o di tendenzioso: la Merlin, autrice dell'articolo, legittimamente usando del diritto di cronaca, si è limitata a rendere note le notizie e le impressioni da lei raccolte nel corso della sua inchiesta e a riportare uno stato d'animo di preoccupazione e di ansia che era largamente diffuso tra gli abitanti di Erto e che trovava la sua giustificazione nelle circostanze come acclarate in causa. Non solo, quindi, non si può parlare di notizie false o esagerate, che devono escludersi sulla base di compiuti accertamenti, ma neppure di notizie tendenziose, cioè di natura vera ma riportate in modo tale da renderle tendenziose.

Un tale intendimento, che si tradurrebbe, sostanzialmente, in una falsa e deformata rappresentazione del vero, è escluso da tutto il tono dell'articolo e dalla forma in esso usata, quale si rileva dalla sua semplice lettura.

Deve ancora osservarsi che, a prescindere dalla falsità, esagerazione o tendenziosità delle notizie in esame, nella fattispecie manca quell'ulteriore estremo che è necessario ed indispensabile per esservi il reato di cui all'art. 656 C.P., la attitudine, cioè, delle notizie a turbare l'ordine pubblico. Le notizie riportate nell'articolo della Merlin erano prive di ogni efficacia causale in ordine a tale evento dato che quel-

l'ambiente, quella collettività cui esse si riferivano e in cui esse venivano a inserirsi erano già profondamente turbati e preoccupati in proposito, per circostanze e per timori del tutto estranei, indipendenti ed anteriori all'attività degli attuali imputati.

Sotto tale aspetto, quindi, la condotta della Merlin e del Pizzigoni nulla di nuovo ha portato e non ha avuto attitudine alcuna o efficienza causale circa un possibile turbamento dell'ordine pubblico, che già era in atto e di cui gli attuali imputati hanno preso puramente atto e ne hanno dato notizia.

Per tutte le esposte considerazioni la Merlin ed il Pizzigoni vanno assolti perchè il fatto non costituisce reato ».

8 novembre 1960

Da un articolo de « l'Unità »

Si accentua la minaccia sulla Valle del Vajont

UNA GIGANTESCA FRANA PRECIPITA A ERTO NEL LAGO ARTIFICIALE COSTRUITO DALLA S.A.D.E.

Le acque del bacino si sono alzate di oltre un metro. Per fortuna il cedimento si è verificato nel versante opposto al paese. La popolazione vivamente allarmata.

Belluno, 7 novembre

« Il lago artificiale di Erto, nel cui bacino le acque sono state immesse da appena un mese, ha già cominciato a provocare disastri. Una enorme frana è precipitata in questi giorni entro il lago, staccandosi dai terreni sulla sponda sinistra in località Toc, poco più su della grande diga del Vajont. Un appezzamento di bosco e prato della lunghezza di circa 200 metri ha ceduto all'erosione delle acque ed è piombato entro il lago.

Non si conosce con esattezza la quantità del materiale franato; certo si tratta di diverse centinaia di metri cubi. Si sa soltanto con precisione che esso ha fatto alzare il livello dell'acqua di 1 metro e 10 centimetri. I valligiani di Erto hanno fatto ieri un altro calcolo: hanno preso come riferimento l'altezza del vecchio ponte sul Colomber che è alto 138 metri. Il materiale franato ha quasi raggiunto la spalletta del ponte, una trentina di metri sotto. Il conto è perciò fatto.

Per puro caso, il disastro non ha registrato qualche tragedia.

All'ora in cui si è verificato il crollo, circa verso le 13, ragazzi e valligiani sono soliti aggirarsi con rudimentali zattere nel punto del lago dove la frana è precipitata per

trarre in salvo dalle case, per metà sommerse, travi e materiale vario. Quel giorno non c'era nessuno. La frana ha fatto sollevare una immensa colonna di acqua che ha spezzato come fuscelli i muri delle case ancora in piedi. Ora non si vedono più e sembra che non siano mai esistite.

Gli abitanti del Toc, colti alla sprovvista, sono stati presi dal panico tanto più che alcune case sono proprio vicine al luogo franato.

Pure alla sprovvista sono stati presi i tecnici e i dirigenti della SADE che, accorsi sul luogo, hanno fatto evacuare le famiglie che sono fuggite trascinandosi dietro i pochi capi di bestiame. Quasi tutte le case della zona presentano numerose fenditure. Ovunque si temono altri cedimenti. Le spie di vetro fatte apporre sui muri si sono spezzate rivelando l'insidia che sovrasta la zona. A ridosso del lago, per una lunghezza di 600 metri, i reticolati della SADE sbarrano la strada e numerosi cartelli avvisano della presenza di un grave pericolo.

Oggi due lussuosissime macchine sono giunte sul posto, quelli che la popolazione chiama « i pezzi grossi » della SADE. Apparivano preoccupati; hanno controllato, osservato, se ne sono andati all'avvicinarsi dei valligiani.

" Non vogliono rispondere alle nostre domande. Si interessano solo del loro lago; di noi non gliene importa proprio niente ".

Questi sono stati gli amari, ma quanto mai veritieri commenti degli abitanti della zona.

Si era dunque nel giusto quando, raccogliendo le preoccupazioni della popolazione, e memori delle precedenti esperienze di Valle Sella e Forno di Zoldo, si denunciava l'esistenza di un sicuro pericolo costituito dalla formazione del lago. E il pericolo diventa sempre più incombente. Sul luogo della frana il terreno continua a cedere, si sente un impressionante rumore di terra e sassi che continuano a precipitare. E le larghe fenditure sul terreno, che abbracciano una superficie di interi chilometri, non possono certo rendere tranquilli ».

21 febbraio 1961

Da un articolo de « l'Unità »

Mentre si lascia alla SADE la possibilità di sottrarsi agli obblighi di legge

UN'ENORME MASSA DI 50 MILIONI DI METRI CUBI MINACCIA LA VITA E GLI AVERI DEGLI ABITANTI DI ERTO

Il cedimento causato dall'invaso del Vajont si verificherà lentamente o con un terribile schianto? Dopo i casi di Valle Sella e Forno di Zoldo la gente non crede più al monopolio elettrico. Una delegazione bellunese a Roma.

«... Un'altra realtà che deve essere affrontata con urgenza è quella che si sta verificando ad Erto per l'invaso del Vajont. Il P.C.I. ne ha parlato a iosa e sembrava che le sue parole fossero lanciate al vento. Ora si sta determinando l'irreparabile, quello che noi avevamo sempre temuto e denunciato. Una enorme massa di 50 milioni di mc. di materiale, tutta una montagna sul versante sinistro del lago artificiale, sta franando. Non si può sapere se il cedimento sarà lento o se avverrà con terribile schianto. In questo ultimo caso non si possono prevedere le conseguenze. Può darsi che la famosa diga tecnicamente tanto decantata, e a ragione, resista — se si verificasse il contrario e quando il lago fosse pieno sarebbe un immane disastro per lo stesso paese di Longarone adagiato in fondo valle, — ma sorgeranno lo stesso altri problemi di natura difficile e preoccupante.

I più illustri tecnici fatti convocare per l'occasione da varie parti del mondo hanno suggerito alla SADE di costruire una galleria per far defluire l'acqua da un lago all'altro quando la montagna, cadendo, avrà di fatto formato due invasi. Non si sa cosa succederà dell'agglomerato del Paese quando il lago superiore del Paese sarà pieno, poichè è notorio che esso è interamente poggiato su terreno di frana. La SADE dice che sotto questo terreno esiste uno strato di roccia, ma

come ci si può fidare di un giudizio che il monopolio ha fallito in pieno già diverse volte anche in Provincia, come a Forno di Zoldo e nella zona di Erto? Il compagno Bettiol ha chiesto ed ottenuto che l'Ente provincia si associ al Comune per far fare altre perizie sul sottosuolo di Erto, per dare tranquillità a quei cittadini che si trovano in uno stato di perenne agitazione anche perchè sulla sinistra, come tante volte denunciato anche dal nostro giornale, continuano a cadere frane sulla nuova strada di circonvallazione e una ventina di famiglie sono anche attualmente prive di ogni via di collegamento con il Paese, perchè un pezzo di strada è stato travolto e distrutto dagli ultimi franamenti... ».

PARTE IV

Documentazione su notizie e informazioni varie raccolte sulla tragedia del Vajont.

Da due mesi il monte Toc era di notte costantemente illuminato da potenti fari installati nella zona della diga.

In previsione che la frana costituisse un'isola lungo l'asse longitudinale dell'invaso la SADE aveva fatto costruire un canale sul fondo del bacino per unire i due laghi che in questa eventualità si sarebbero formati.

Una relazione è stata preparata da scienziati dell'Istituto di Geologia e Geofisica dell'Università di Roma sulla situazione della zona.

Il Sindaco di Erto aveva invitato i proprietari di animali a non condurli al pascolo o farli stazionare nella zona del monte Toc resa pericolosa dall'ulteriore franamento di masse terrose e dalla presenza di profonde fenditure.

Nei giorni precedenti il disastro la strada per Erto presentava profonde crepe.

Alla fine di settembre - primi di ottobre era cominciato lo svaso delle acque del bacino che avrebbe dovuto protrarsi fino ai primi del mese di novembre.

L'ing. Caruso tre giorni prima del 9 ottobre era stato delegato a seguire in permanenza l'andamento della frana e dal 1° di ottobre era stato bloccato per lo stesso motivo il trasferimento, già deciso, a Venezia del Geom. Ritmajer.

Un giovane dipendente comandato di servizio alla diga il giorno del disastro aveva esternato al padre la sua preoccupazione e il progetto di salvarsi riparandosi nella galleria vicina alla cabina di comando.

Il giorno della sciagura il canale di scarico dell'invaso era già stato ostruito dalla frana.

L'Ing. Caruso dell'ENEL alle ore 17 del 9 ottobre 1963 ha confermato, presso l'Hôtel alle Alpi di Belluno, al Sig. Barducci di aver ricevuto ordine da Venezia di avvisare il co-

mandante dei carabinieri per far bloccare il traffico stradale nella zona in pericolo. Il che dice di aver fatto prendendo contatto col comandante dei carabinieri al caffè Deon di Belluno alle ore 20 dello stesso giorno (1).

Dichiarazioni delle telefoniste Elsa e Maria Capraro ai rappresentanti del Parlamento italiano: il Geom. Ritmajer alle ore 22,15 ha fatto una telefonata dal Vajont a Venezia per comunicare la sua estrema preoccupazione dato che la montagna aveva cominciato a cedere visibilmente. La persona di Venezia ha riferito ad altra di Rapallo.

Prima delle 22,15 del 9 ottobre 1963 altre telefonate erano partite dalla diga tutte con messaggi di grave preoccupazione.

Al Geom. Ritmajer viene detto di « dormire con un occhio aperto ».

Alle ore 22 dello stesso giorno la famiglia Del Pra ed i familiari dei dipendenti che abitavano sotto la diga e di quelli della Cartiera Verona sono avvisati di non spaventarsi se un poco d'acqua fosse tracimato dalla diga.

(1) Il 17 ottobre *l'Unità* ha pubblicato la seguente notizia a proposito degli elementi contenuti nel *Libro Bianco:*

« Nella parte quarta del *Libro Bianco* sulla tragedia del Vajont, pubblicato su *l'Unità* di martedì 15 ottobre, è apparsa la seguente frase inesatta: " L'ing. Caruso dell'ENEL alle 17 del 9 ottobre 1963 ha confermato presso l'Hotel Alpi al signor Barducci di avere ricevuto l'ordine da Venezia di avvisare il comandante dei carabinieri per bloccare il traffico stradale nella zona in pericolo. Il che dice d'aver fatto, prendendo contatto col comandante dei carabinieri al caffè Deon di Belluno alle ore 20 dello stesso giorno ".

« In realtà, come ci invita a precisare lo stesso collega giornalista Cesare Barducci, la dichiarazione dell'ingegner Caruso è stata fatta non il 9, bensì l'11 ottobre e si riferiva all'iniziativa dello stesso ingegnere, presa non la sera del 9 bensì quella del 10 ottobre, cioè all'incirca tre ore prima della catastrofe ».

Onorevole Presidente,

Da quanto documentato ci permetta di ricavare alcune prime conclusioni.

La tragedia che si è abbattuta sulle popolazioni della montagna bellunese esige che con urgenza vengano attuati tutti i provvedimenti che permettano la ricostituzione della possibilità di vita civile nelle zone colpite ma, al tempo stesso, sollecita che siano adottate radicali misure di intervento dello Stato tali da dare la più efficace garanzia che disastri così immani non si debbano più ripetere.

E precisamente urge l'attuazione di un piano organico, elaborato in funzione di un programma nazionale di sviluppo economico, rivolto specificatamente a garantire la stabilità e la difesa del suolo, la sicurezza delle popolazioni, la priorità nell'attuazione delle opere in ordine all'urgenza e all'organicità degli interventi, sia per la sistemazione dei bacini idrografici dove più ampiamente e più intensamente si manifesta il dissesto geologico ed idraulico, sia per il coordinamento degli usi congiunti delle acque a fini energetici, irrigui, potabili, con gli interventi rivolti ai fini della lotta contro le erosioni del suolo e della difesa dei territori contro le frane, le esondazioni dei fiumi e dei torrenti e per una loro sistematica regolazione.

In questo quadro, indipendentemente da singole responsabilità che vanno accertate e colpite, una funzione importante spetta al nuovo Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, la cui politica energetica sarà tanto più efficace ed utile per il progresso del Paese quanto più sarà strumento di una politica di piano, sotto il controllo del Parlamento, demo-

cratizzato nelle strutture e nei suoi collegamenti con gli Enti locali e le popolazioni interessate.

Per attuare queste misure occorre che nuovi indirizzi di politica generale si affermino nel Paese; che la ricchezza della nazione sia ricchezza della collettività; che i nodi storici e tradizionali di natura strutturale, qual è quello della difesa del suolo e della sicurezza delle genti, vengano definitivamente sciolti con un'ampia politica di attuazione dei principi costituzionali, di riforme strutturali, di una programmazione dello sviluppo economico che sia sottratto all'imperio del potere dei monopoli, che è stato alla base anche della tragedia del Vajont, e che sia posto al servizio della società nazionale.

IL GRUPPO DEI PARLAMENTARI DEL P.C.I.
PRESENTI A BELLUNO

Mentre questo opuscolo veniva stampato, si reperivano altri documenti sulla tragedia del Vajont.

Ne pubblichiamo alcuni nelle pagine seguenti.

Il manifesto vietato dalla Questura

Giovanni Gronchi ha denunciato l'ingerenza del monopolio nella vita dello Stato

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA IN PROVINCIA

CONTRO I DANNI DEL MONOPOLIO ELETTRICO

Proibito dal Questore questo manifesto

Cittadini della Provincia di Belluno!

Cittadini!

Ad ognuno le proprie responsabilità

Il 26 maggio 1955 il giornale della Federazione provinciale bellunese del PCI pubblicava il testo di un manifesto del « Comitato Provinciale d'Azione per il Progresso della Montagna », che la Questura di Belluno aveva vietato. Il manifesto denunciava le terribili condizioni della popolazione e dell'economia montana e « i danni di ogni genere che i complessi idroelettrici e le insufficienze della legge regolante lo sfruttamento delle acque pubbliche provocano nell'economia della Montagna ». Per affrontare tale stato di cose il Comitato costituiva una Commissione d'inchiesta incaricata di raccogliere una documentazione della quale nessuna autorità tenne conto.

3 agosto 1963

Dal verbale della seduta del Consiglio comunale di Erto Casso.

Il Consiglio Comunale di Erto Casso nella sua seduta del 3 agosto 1963 denuncia il grave pericolo esistente per le popolazioni.

Chiede la parola il Consigliere Martinelli, il quale, rifacendo la lunga storia di tutte le precedenti discussioni, anche se non figurano riportate per iscritto, richiama l'attenzione del Presidente e dei Consiglieri presenti sul fatto che il Sindaco, quale Ufficiale di P.S., non può e non deve preoccuparsi di proprietà private, se non previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria. D'altra parte, continua il Consigliere Martinelli, la S.A.D.E., attualmente E.N.E.L., dal giorno dell'emissione della prima ordinanza ad oggi avrebbe ben potuto mettere una rete di protezione. Non è la prima volta che si mette in discussione tale argomento, ma è ben chiaro che il pericolo più volte denunciato esisteva come tutt'ora esiste e non solo sotto la quota 730 ma in tante altre parti, come sulla sinistra del Vajont subito dopo la galleria che si rende pericolosissima per le macchine di transito, perchè priva di parapetto... L'Amministrazione comunale è chiamata a rappresentare la collettività di Erto e Casso e non può e non deve dimenticare che ancora un'intera famiglia in frazione Pineda e due in Via Spesse vivono sotto l'incubo del pericolo della quota 730. Cosa ha fatto e fa la S.A.D.E. e l'Amministrazione Comunale per tali famiglie? Chi si preoccupa delle continue scosse che si verificano spesso nel territorio del Comune e dell'acqua torbida che si nota nel lago?

Avviso di pericolo continuato

COMUNE DI ERTO E CASSO

AVVISO DI PERICOLO CONTINUATO

Si porta a conoscenza della popolazione che gli Uffici Tecnici della ENEL/SADE segnalano la instabilità delle falde del Monte TOC, e pertanto è prudente allontanarsi dalla zona che va dal "[illegible]" oltre Pineda a presso la Diga, per tutta l'estensione, tanto sotto che sopra la strada.

La gente di Casso, in modo particolare si premuri di approfittare dei mezzi che l'ENEL/SADE mette a disposizione per sgomberare ordinatamente la zona, senza frapporre indugio, con animali e cose.

Boscaioli e cacciatori cerchino altre plaghe.

E siccome le frane del Toc potrebbero sollevare ondate paurose su tutto il lago, si avverte ancora tutta la gente, ed IN MODO PARTICOLARE I PESCATORI, che è estremamente pericoloso scendere sulle sponde del lago, le ondate possono salire la riva per decine di metri e travolgere, annegando anche il più esperto dei nuotatori.

Chi non ubbidisce ai presenti consigli, mette a repentaglio la propria vita.

ENEL/SADE ed Autorità tutte non si ritengono responsabili per eventuali incidenti che possono accadere a coloro che sconsideratamente si avventurano oltre i limiti sopra descritti.

Erto e Casso li 8/10/1963.

L'Assessore Anziano

L'8 ottobre 1963, cioè ventiquattro ore prima della terribile notte del disastro, il Comune di Erto Casso faceva affiggere questo avviso di pericolo per le popolazioni

5 maggio 1959
25 agosto 1960

Da « l'Unità »

Martedì 5 maggio 1959

... UN CONSORZIO DI ... ERTO NELLA VALCELLINA

La SADE spadroneggia ma i montanari si difendono

Gra... per la esistenza stessa del paese - Diecine di case e fertili ... rimediabilmente ... - Espropri forzosi e prepotenze ... sindaco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BELLUNO, 4 maggio

direttamente interessate alla difesa dei loro beni minacciati

espropriare i propri campi dalle società che hanno in appalto la

...entre si lascia alla SADE la possibilità di sottrarsi agli obblighi di legge

Un'enorme massa di 50 milioni di metri cubi minaccia la vita e gli averi degli abitanti di Erto

...dimento causato dall'invaso del Vajont si verificherà lentamente o con un terribile schianto? - Dopo i casi di ... Forno di Zoldo la gente non crede più al monopolio elettrico - Una delegazione bellunese ...

Belluno, 10 ottobre 1963

Il drammatico racconto della giornalista comunista, Tina Merlin, che fu processata perchè denunciò il pericolo che incombeva sui montanari del Vajont.

Da « l'Unità »

« E' stato un massacro. Lo gridano le urla dei pochi sopravvissuti, resi folli dal terrore della valanga d'acqua e dalla disperazione di trovarsi soli e impotenti a superare una realtà tragica, fatta ormai di nulla, o meglio fatta di sassi e melma amalgamati dal sangue dei loro cari. Una realtà che non ha sconvolto all'improvviso la fisionomia di intieri paesi, ma che era purtroppo prevedibile da anni, da quando ancora all'inizio dei lavori del grande invaso idroelettrico del Vajont i tecnici sapevano di costruire su terreno argilloso e franabile, e che perciò poteva portare alla catastrofe. Massacro, quindi, da gridare ad alta voce a tutti, affinchè il grido scuota le coscienze del popolo e il popolo, la cui pelle non conta mai niente di fronte ai dividendi dei padroni del vapore, spazzi alfine via con un'ondata di sollevazione e di sdegno chi gioca impunemente a sangue freddo con la vita di migliaia di creature umane, allo scopo di accrescere i propri profitti e il proprio potere. Che qualcuno, se ha il coraggio, mi smentisca in questo momento. Io mi assumo le responsabilità di quanto dico; i colpevoli si assumano le responsabilità di quanto hanno fatto. E la giustizia giudichi.

Affermo che ci sono responsabilità morali e materiali. Ho seguito la vicenda dell'invaso del Vajont con passione non solo di giornalista, ma di figlia di questo popolo contadino e montanaro, che si ribella alla retorica delle " virtù tradizionali " che mal nasconde il cinismo dello sfruttamento più cinico.

Con questo cuore ho seguito tutte le vicissitudini, le resistenze, le paure dei montanari di Erto contro la SADE, non per impedirle di costruire il grande bacino idroelettrico del Vajont, ma per impedirle di compiere un delitto. L'intuito e l'esperienza di quei montanari, confortati peraltro da pareri di

grandi geologi, indicavano la valle del Vajont non adatta a reggere la pressione di 160 milioni di metri cubi d'acqua. La realtà ha dimostrato la ragione dei montanari, non quella dei tecnici della SADE. La società elettrica sapeva che le pareti dell'invaso erano formate dal terreno di una enorme frana caduta centinaia di anni fa, sulla quale è sorto il paese di Erto. Sapeva che il monte Toc era esso stesso parte di quella frana e che era prevedibile che l'acqua immessa nel bacino dovesse erodere piano piano il sottosuolo e provocare disastri. Quattro anni fa, quando è stata esperimentata la resistenza del bacino, grosse fenditure avevano segnato le case di San Martino e delle altre frazioni di Erto alle pendici del Toc. Esse piano piano si estesero a ridosso del monte, facendo nascere la paura tra gli abitanti di Erto. Costoro si appellarono inutilmente ad ogni autorità possibile, dando veste giuridica ad un largo comitato unitario che lottò per anni nel tentativo di opporsi alla costruzione dell'invaso, sorretto anche dall'autorevole parere tecnico del geologo professor Gortani, contrario in pieno alla perizia del geologo della SADE, prof. Dal Piaz.

Il professor Gortani riteneva infatti pazzesco costruire il bacino su un terreno tanto inadatto come quello di Erto. Il comitato inoltrò ricorsi. Organizzò petizioni e pubbliche proteste. Interessò autorità governative e amministratori locali. Presso qualcuna di queste autorità la voce del comitato venne accolta. Il Consiglio provinciale, in data 15 febbraio 1961, votava all'unanimità un ordine del giorno per chiedere la revoca di ogni concessione alla SADE per inadempienze di legge. In esso si faceva preciso riferimento alla situazione del Vajont chiedendo l'approntamento tempestivo di tutte le misure di sicurezza per garantire l'incolumità di quelle popolazioni. Fu una presa di posizione che restò senza risposta.

Cosa sarebbe successo se il monte franava entro il lago, al massimo della sua capienza?

Io mi feci portavoce di quei montanari e scrissi per *l'Unità* un articolo, indicando quello che sarebbe potuto accadere e che oggi è accaduto così come esattamente lo avevo descritto. La pubblica autorità mi accusò di propagandare notizie false e tendenziose atte a turbare l'opinione pubblica. L'autorità giudiziaria mi incriminò di reato, senza peraltro recarsi sul

posto per accertare la verità. Venni processata a Milano, assieme al direttore responsabile de *l'Unità*. A Milano si offersero generosamente di venire a testimoniare tanti abitanti di Erto che mi ebbero vicina nelle loro proteste, nelle loro pubbliche manifestazioni, nel sostenere la lotta; cosa che non fecero tanti parlamentari governativi e non governativi di allora, malgrado fossero stati dalla popolazione ufficialmente invitati ad intervenire. Io e il compagno onorevole Bettiol, che rappresentavamo il partito comunista, fummo solo e sempre gli unici a sostenere attivamente la parte dei montanari di Erto. Essi mi difesero energicamente davanti ai giudici del Tribunale di Milano e dimostrarono, con prove e testimonianze, non solo che io avevo scritto la verità, ma che tutto il paese si trovava in pericolo e che, assieme ad Erto, anche i paesi del Longaronese correvano rischi. Il giudici mi assolsero, ma le autorità che dovevano tenere conto dei fatti e impedire un possibile massacro diedero invece via libera alla SADE per i suoi esperimenti criminosi. Fatti, oltre tutto, con i miliardi del popolo italiano, i tanti miliardi che il governo diede alla SADE a fondo perduto per la costruzione del lago artificiale e che, magari, ora stanno al sicuro oltre frontiera. Miliardi rubati al popolo, col consenso delle autorità di governo. Quelle stesse autorità che gestendo oggi gli impianti idroelettrici, e sapendo che da circa un mese la situazione del Vajont peggiorava, non hanno provveduto a scongiurare l'immane sciagura che si è tragicamente abbattuta stanotte sul Bellunese, creando un cimitero su una vasta zona popolata.

Sto scrivendo queste righe col cuore stretto dai rimorsi per non aver fatto di più per indurre il popolo di queste terre a ribellarsi alla minaccia mortale che ora è diventata una tragica realtà. Oggi tuttavia non si può soltanto piangere. E' tempo di imparare qualcosa ».

Belluno, 12 ottobre 1963

Lettera al Presidente della Repubblica del Comitato Provinciale per il progresso della montagna.

On.le ANTONIO SEGNI
Presidente della Repubblica Italiana
ROMA

« Crediamo di adempiere ad un nostro preciso dovere, di fronte alla tremenda sciagura che dal Vajont si è abbattuta su tutto il Paese, dopo esserci chinati reverenti davanti alle innumerevoli vite umane stroncate e dopo aver proclamato la nostra solidarietà con i superstiti, con l'impegno di collaborare a lenire i loro lutti, rimettendo, nelle mani del Capo dello Stato, simbolo dell'unità della nazione, l'espressione sincera del pensiero del Comitato Provinciale di Azione per il progresso della Montagna.

Questo Comitato, da molti anni, si è costituito con lo scopo statutario di studiare tutte le iniziative opportune a promuovere e risollevare le popolazioni montane dallo stato di arretratezza in cui vivevano da secoli.

Infatti, sia i governi precedenti il fascismo, sia principalmente il regime fascista, si erano rivolti alla montagna solo per ricavarne danaro per il fisco e giovani da mandare alla guerra; e nessuna provvidenza concreta di carattere organico era stata assunta dai governi di allora.

Nonostante gli entusiasmi e le speranze sollevati dalla partecipazione della popolazione alla Resistenza, nemmeno i governi che si sono succeduti al fascismo hanno adottato misure concrete ed organiche per sollevare le popolazioni montane dal cronico stato di miseria e di abbandono in cui hanno continuato a vivere.

Il Comitato Provinciale di Rinascita, fin dall'inizio della sua attività, ha dovuto interessarsi ad un problema che si presentava con carattere di urgenza e cioè quello dello sfruttamento irrazionale ed incondizionato che la SADE stava compiendo nelle valli montane. Infatti le pubbliche autorità, o per impreparazione, o perchè poste in soggezione dalla potenza economica del monopolio, non si sono mai rese sufficientemente

conto delle grandi modificazioni, quasi tutte a carattere dannoso, che le opere del monopolio stavano portando a gran parte del territorio della provincia.

Da qui i primi interventi di questo Comitato, che tendevano a rendere il problema accessibile ad autorità, partiti e pubblica opinione, e da qui le prime constatazioni che senza un intervento dello Stato (che non c'era mai stato) la potenza della SADE sarebbe stata difficilmente frenata.

In merito al Vajont ecco le iniziative assunte:

— Interrogazioni ed interpellanze in Parlamento da parte degli onorevoli Bettiol Giorgio, Corona Giacomo, Busetto e Pellegrini.

— Costituzione (il 3-5-1959) del Consorzio tra capifamiglia del Comune di Erto Casso (Rog. del notaio dott. Soccal di Belluno) allo scopo di difendere la popolazione dalle azioni di sopraffazione della SADE in materia di espropri e dagli eventuali danni che potevano derivare alle cose ed alle persone da franamenti e cedimenti delle sponde del lago. (Documento inviato a tutti i parlamentari, ai prefetti di Belluno, Udine e Gorizia, ed agli ingegneri capi del Genio Civile di Udine e Belluno).

— Ordine del giorno votato ad unanimità dal Consiglio Provinciale di Belluno il 13-2-1961, che richiamava l'attenzione delle autorità sulla grave situazione della zona del bacino del Vajont a causa del movimento di una imponente massa di materiale chiedendo che fossero predisposte tempestivamente tutte le misure di sicurezza per garantire la incolumità della popolazione della zona del bacino del Vajont.

— Conseguente invio di una delegazione in rappresentanza del Consiglio Provinciale presso il Ministero dei LL.PP. per informarlo della gravità della situazione e perchè fossero presi i provvedimenti necessari con carattere di assoluta urgenza (Ag. 1961).

— Intervento diretto presso l'ingegnere capo del Genio Civile di Belluno per un suo intervento per ricondurre la SADE nell'ambito del rispetto rigoroso della legge in materia. Il che è avvenuto con grave conseguenza per lo stesso ingegnere, che con provvedimento è stato immediatamente sospeso dalle sue mansioni e trasferito.

— Interpellanza dei consiglieri On. Bettiol, Sig. Bristot, Sig. Da Roit, Prof. De Toffol e Dott. Granzotto sulle misure

da richiedersi per scongiurare il pericolo che sovrasta la popolazione di Erto, Longarone e paesi limitrofi per i movimenti di terreno già verificatisi nella zona del lago artificiale del Vajont (2-2-1961). Sollecitato ad unirsi agli sforzi di Belluno, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Udine, avvocato Candolini, rispondeva: « La provincia di Udine si disinteressa completamente della questione che non la riguarda » (pag. 219 del Libro delle Deliberazioni del Consiglio Provinciale di Belluno).

Ciò premesso, signor Presidente, il Comitato, mentre si rammarica di non aver potuto fare di più, pur con la tranquilla coscienza di aver fatto tutto quello che poteva in mezzo ad un mare di autorità che a noi apparivano cieche e sorde, sente il dovere di esprimere con l'estrema chiarezza che le circostanze impongono le seguenti richieste:

1) Accertamento rapido e severo di ogni responsabilità a qualunque livello e da qualunque parte provenga, sia in sede giudiziaria, sia in sede politica, sia in sede amministrativa.

2) Costituzione di una Commissione Parlamentare di Inchiesta che indaghi sulle cause remote e presenti e sulle relative responsabilità che abbiano determinato la tragedia del Vajont.

3) Inchiesta amministrativa sul comportamento delle Autorità di governo locali, onde chiarire eventuali responsabilità anche amministrative.

4) Migliore organizzazione degli interventi immediati in favore delle popolazioni colpite.

5) Rapido studio della situazione e delle misure necessarie per la ripresa della vita economica e sociale delle valli danneggiate, attraverso iniziative delle Aziende Pubbliche di Stato.

Questo Comitato, signor Presidente, si dichiara a disposizione delle Pubbliche Autorità per fornire la documentazione di quanto affermato, nella speranza che mai come in questa occasione sarà data giustizia alle nostre sventurate popolazioni ».

IL COMITATO DIRETTIVO

F.to *On. Giorgio Bettiol,*
Assistente Sociale Toni Cagnati
Sig. Armando Da Roit
Avv. Dott. Nello Ronchi

Roma, 14 ottobre 1963

Risoluzione del Comitato Centrale del P.C.I.

Solidarietà e giustizia per le vittime!
Sia sospeso alla SADE l'indennizzo per la nazionalizzazione dei suoi impianti elettrici!

Il 14 ottobre, il Comitato Centrale del PCI adottava la seguente risoluzione:

« Il Comitato Centrale del PCI ha ascoltato dal compagno Scoccimarro, a nome della delegazione di parlamentari e dirigenti comunisti inviati sui luoghi della tragedia del Vajont, una informazione sulla situazione della zona, sulle condizioni delle popolazioni colpite dalla immane sciagura, sull'opera della delegazione per assicurare la prima solidarietà del partito ai superstiti, e per l'accertamento, la documentazione, la denuncia delle responsabilità a cui la tragedia risale.

Il Comitato Centrale rivolge un reverente omaggio alle vittime della catastrofe, ai numerosi compagni comunisti e socialisti che insieme agli altri sono periti. Verso i sopravvissuti, verso i bambini rimasti senza casa nè famiglia, verso i giovani a cui è venuto a mancare ogni appoggio per affrontare le difficoltà dello studio e del lavoro, il PCI assume l'impegno deciso di fare tutto quanto è in suo potere perchè venga garantito il loro avvenire. Alle altre forze democratiche il PCI fa appello per una comune azione intesa ad ottenere che, alla pronta opera di soccorso esplicata dalle popolazioni e dagli stessi superstiti, con l'aiuto generoso delle truppe, segua da parte del governo l'attuazione di tutte le indispensabili misure immediate per l'assistenza ai sopravvissuti, per gli aiuti agli emigrati, ai militari, agli studenti e ai lavoratori, per l'indennizzo dei danni agli aventi diritto, per la prima opera di ricostruzione e per il pieno ripristino delle possibilità di esistenza delle popolazioni nelle valli dove vivono da tante generazioni.

Ma rendere omaggio ai morti del Vajont, impegnarsi alla

solidarietà verso i superstiti, significa anche e soprattutto far propria la imperiosa richiesta popolare che vengano individuati fino in fondo i criminosi motivi di profitto monopolistico e le connivenze governative in cui sta l'origine della tragedia, e che nei confronti dei colpevoli, fino al vertice delle responsabilità sia tecnico-amministrative che politiche, venga fatta inesorabilmente giustizia. La catastrofe del Vaiont non sarebbe avvenuta se le autorità competenti avessero tempestivamente raccolto l'allarme di quelle popolazioni a proposito della costruzione della diga, se non si fosse persino cercato di perseguire come un reato e poi deliberatamente e faziosamente ignorato l'opera meritoria del giornale del PCI per rendersi interprete di quell'allarme, se non si fosse sistematicamente lasciata senza risposta la denuncia del pericolo levata dagli eletti comunisti. Oggi, quando è purtroppo tardi, tutti riconoscono che responsabilità e collusioni vi sono state, e nessuno può, senza rendersi complice di esse, ricoprirle ipocritamente con il velo della pietà verso le vittime della tragedia.

Il Comitato Centrale impegna i gruppi comunisti alla Camera e al Senato a portare avanti con tutta l'urgenza necessaria l'azione in Parlamento perchè, assieme all'assistenza alle popolazioni colpite e alla ricostruzione della zona devastata, si provveda all'identificazione sollecita e alla severa punizione di tutti i responsabili, mediante le inchieste tecnica e giudiziaria già decise ed una necessaria inchiesta parlamentare la quale dia piena garanzia che nessuno sarà risparmiato e che non sarà assolutamente tollerato il metodo delle indulgenze compiacenti, dei ritardi, degli insabbiamenti, di cui troppi esempi si sono avuti in un passato anche recente. In particolare l'inchiesta dovrà stabilire:

1) Quali indagini siano state ordinate ed eseguite da parte dei ministeri competenti per accertare le condizioni idrogeologiche per la sicurezza e la stabilità del terreno a monte del bacino prima di autorizzare la SADE a costruire la diga e successivamente per autorizzare l'invaso del bacino.

2) Per quali ragioni non siano state prese in alcuna considerazione né dal governo né dalle autorità di governo locali le proteste e le denunce delle popolazioni interessate, degli enti locali, degli organismi democratici e di valenti

tecnici sui tremendi pericoli che sorgevano con la utilizzazione del bacino del Vajont.

3) Se gli organismi direttivi dell'ENEL, nei giorni immediatamente precedenti il disastro, abbiano provveduto ad informare le autorità dell'incombente pericolo e per quali ragioni non si sia provveduto allo sgombero delle popolazioni minacciate.

In attesa che tale inchiesta sia compiuta e siano accertate le responsabilità tecniche, civili e penali, il Comitato Centrale propone che venga sospesa la corresponsione alla SADE dell'indennizzo stabilito per la nazionalizzazione dei suoi impianti elettrici.

In appoggio all'azione per ottenere queste misure, ed in contatto con le popolazioni del Vajont, delle province di Belluno e di Udine, in unione con le altre forze e organismi democratici, tutti i comunisti, le organizzazioni e i parlamentari del partito continueranno il loro lavoro per lo sviluppo dell'opera di solidarietà che le organizzazioni venete del partito, a cominciare dalle Federazioni di Belluno e di Pordenone, hanno già validamente intrapreso con l'aiuto dei comunisti delle regioni limitrofe e di ogni regione. Viene messa a disposizione dei Comitati regionali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia la somma di L. 10.000.000 ».

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Longarone - Belluno, 15 ottobre 1963

Denuncia alla Magistratura contro i Prefetti di Belluno e di Udine.

Ill.mo Signor
Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di

BELLUNO

«I sottoscritti Mariot Augusto fu Vincenzo e Bordignon Giovanni fu Massimo, da Longarone, superstiti della tragedia del 9 ottobre scorso, espongono quanto segue alla S.V.

E' purtroppo noto come, a seguito della frana che si è abbattuta sul lago artificiale del Vajont, da poco tempo riempito, la immensa quantità di acqua uscitane ha distrutto paesi e villaggi a monte e a valle della diga, causando una strage fra gli abitanti.

Se non è possibile ancora attribuire la colpa ad una singola piuttosto che ad un'altra persona, è però un dato di fatto certo che le supreme autorità locali, e cioè il Prefetto di Belluno e il Prefetto di Udine, erano a personale conoscenza da parecchi mesi, e particolarmente negli ultimi giorni, della situazione di estremo, concreto pericolo in cui versavano le popolazioni per le particolari situazioni geologiche, come risulta:

— dal Libro bianco presentato dai parlamentari del PCI al Capo dello Stato;

— dalla documentazione presentata al Capo dello Stato dal Comitato Provinciale per la rinascita della Montagna;

— dalla lettera inviata alle prefetture e dal manifesto affisso nella zona dall'Amministrazione Comunale di Erto Casso tre giorni prima del disastro;

— dalla copiosa documentazione pubblicata dalla stampa italiana ed estera;

— dalla richiesta avanzata dall'Ing. Caruso della ENEL-

SADE al Capitano dei Carabinieri di Belluno la sera stessa della tragedia, alle ore 21, e formulata al caffè Deon di Belluno per *costituire blocchi stradali;*

— dalle deposizioni di privati cittadini — delle telefoniste di Longarone — e di alcuni carabinieri e per ultimo dalle dichiarazioni rese agli inviati della Rai-TV dalla popolazione di Erto e Casso, trasmissione messa in onda la sera del 10 ottobre 1963 alle ore 22 circa.

Era pertanto primo, indispensabile dovere del Prefetto di Belluno e del Prefetto di Udine di provvedere alla tutela delle popolazioni così gravemente e visibilmente minacciate, ordinando il loro pronto e tempestivo sgombero dalla zona; così come si è provveduto — almeno in parte — dopo la sciagura.

Per quanto su esposto i sottoscritti sporgono *denuncia* alla S.V. Ill.ma contro il Prefetto in carica di Belluno, Dott. Caruso, e il Prefetto in carica di Udine, Dott. Vecchi, per i reati che saranno riscontrati dai fatti di cui sopra e da ogni altro che sarà accertato in corso di istruttoria a carico diretto o indiretto degli stessi.

I sottoscritti si considerano a disposizione della S.V. per ogni chiarimento e documentazione e dichiarano di eleggere domicilio ad ogni effetto presso lo studio degli avvocati Bertolissi, Losso e Zangrado in Belluno ».

F.to *Mariot Augusto fu Vincenzo*
Bordignon Giovanni fu Massimo

18 ottobre 1963

COMUNE DI LONGARONE
Provincia di Belluno

All'On. Presidente della Repubblica
Al Commissario straordinario del Governo
Al Presidente del Consiglio dei Ministri

OGGETTO: **Del disastro della diga del Vajont. Del futuro di Longarone.**

« Ho provveduto a riunire, alla presenza dei consiglieri comunali, i cittadini superstiti della zona colpita dalla tragedia del Vajont unitamente ai cittadini delle varie frazioni del Comune rimasti pressochè indenni dalla immane sciagura.

L'oggetto posto in discussione è stato il seguente: *" Del futuro di Longarone "*.

La discussione si è sviluppata nei seguenti punti:

1\. - *Longarone come esisteva prima del disastro.*

... *omissis*...

2\. - *Longarone come è attualmente dopo il disastro.*

La immane tragedia che si è abbattuta su Longarone ha avuto le seguenti conseguenze:

LOCALITA'	PRIMA ESISTENTI			SCOMPARSI		
	abit.	*fam.*	*citt.*	*abit.*	*fam.*	*citt.*
CAPOLUOGO . .	373	373	1269	361	360	1190
Pirago Rivalta . .	159	159	531	159	159	503
Villanova Faè . .	59	59	195	32	32	86
Igne	224	224	875			21
Soffranco	43	43	160			
Dogna	95	96	293			
Provagna	73	73	239			
Fortogna	181	183	713			
Roggia	13	17	205			
Pians	32	32	156			
	1252	1259	4636	552	551	1800

Dal quadro statistico di cui sopra emerge come sia stato *strappato il cuore del comune.*

Sono altresì, in tre minuti, scomparse le seguenti industrie che costituivano la base per quel processo di industrializzazione che era l'unica nostra speranza di un avvenire migliore:

Filatura Vajont	per	156	posti	di	lavoro
Cartiera di Verona	»	93	»	»	»
M.E.C. Marmi	»	66	»	»	»
I.L.O.M.	»	120	»	»	»
PROCOND	»	100	»	»	»
Segherie Protti	»	20	»	»	»
Varie altre industrie	»	50	»	»	»

Da quanto sopra emerge come siano state eliminate anche *le fonti di vita* della nostra gente.

Sul deserto del Capoluogo di Longarone non aleggia solo la morte di quanti perdettero la vita, ma incombe, terribile, la impossibilità di vita per i superstiti.

In questa tragica situazione, la presenza e l'opera dei reparti militari subito accorsi alle dipendenze del Generale Carlo Ciglieri sono state di determinante aiuto materiale e morale alle nostre popolazioni che da essi hanno ricevuto *serenità e forza d'animo.* A loro vada il nostro imperituro ringraziamento.

3. - *Del futuro di Longarone.*

Dalla riunione tenuta dalla maggior parte dei cittadini superstiti del Comune e da parte dei cittadini delle frazioni indenni è emersa chiara, lucida ed inequivocabile la precisa volontà che il capoluogo di Longarone debba risorgere e continuare a svolgere, anzi potenziare, il suo ruolo determinante per lo sviluppo economico e sociale non solo per i propri cittadini ma anche per le vallate che su Longarone gravitano.

... *omissis...*

Se vogliamo ricostruire Longarone sta a noi creare le premesse perchè la nostra gente possa trovare in loco quella sicurezza di vita, quella agiatezza che da decenni cerca vagando nel mondo.

Questa sicurezza di vita però presuppone per l'esperienza tragica subita che si realizzino le seguenti condizioni:

a) Venga eliminato ogni pericolo che abbiano a ripetersi le tragedie di cui noi siamo stati vittime.

Non si parla solo della diga del Vajont che si è resa inutilizzabile ma anche delle dighe di Sottocastello e di Pontesei la cui rottura o tracimazione violenta porterebbe l'inondazione in tutta la valle del Piave da Pieve a Ponte nelle Alpi, Belluno.

Sino a che tali dighe, in un modo o nell'altro, non verranno neutralizzate, non vi sarà un solo cittadino che costruirà una sola casa nella Valle del Piave.

La neutralizzazione delle dighe quindi è *conditio sine qua non* perchè si possa riprendere in esame la ricostruzione di Longarone.

Non sta a noi suggerire le modalità che spettano ai tecnici, sta a noi solamente precisare, categoricamente, che se non verrà eliminato ogni potenziale pericolo delle dighe Longarone non si ricostruirà.

... *omissis*...

Sta allo Stato, sta alle autorità *dimostrare con i fatti che non siamo una terra abbandonata, che siamo anche noi cittadini italiani, pronti ad assolvere a tutti i nostri doveri ma anche cittadini con pieni diritti.*

... *omissis*...

Si impone quindi che lo Stato intervenga per un *sollecito*, per non dire *immediato indennizzo delle proprietà distrutte.*

Dopo 20 anni dal termine dell'ultima guerra, si sta attendendo ancora la liquidazione dei danni: se tale lentezza dovesse verificarsi anche nel caso attuale è da abbandonare ogni e qualsiasi speranza di ricostruzione di Longarone.

Quindi gli indennizzi devono essere effettuati *subito* perchè *subito i cittadini devono cominciare a ricostruire il proprio capoluogo.*

... omissis...

f) Responsabilità della sciagura e competenza degli indennizzi

Il Consiglio Comunale ha deliberato di chiedere che venga promossa una inchiesta parlamentare e ha previsto di inoltrare regolare denuncia all'Autorità Giudiziaria contro i responsabili del disastro.

Dobbiamo subito però chiarire che la diga del Vajont, con le altre dighe che ci circondano, erano il 9 sera dello Stato e che quindi è lo Stato il diretto responsabile dei danni che la vallata longaronese ha subìto.

Quindi, *indipendentemente* dall'esito dell'inchiesta e dalla sentenza del giudice, *affermiamo categoricamente ed in modo inequivocabile* che è lo Stato che deve provvedere all'indennizzo dei danni e in misura equa, anzi in misura ampia, anche per ripagarci del danno imponderabile che la zona intera ha subìto per la *eliminazione violenta* del capoluogo di Longarone.

Ho esposto il nostro pensiero e quello dei nostri cittadini perchè le Autorità di Governo, i Parlamentari e chi di competenza abbiano un quadro quanto più possibile chiaro della situazione e possano intervenire decisamente, con *immediatezza, con chiarezza di idee,* con volontà precisa di risolvere una volta per tutte il problema della *montagna* che fino ad oggi non ha avuto ancora *giustizia.*

Noi ci auguriamo che la tragedia che ci ha colpiti sia intesa dalle Autorità responsabili come un disperato appello perchè si *interessino sostanzialmente* alle nostre *aree depresse ed estendano anche a noi,* con effetto immediato, *le leggi, le provvidenze,* i *benefici* già riconosciuti alle aree depresse del Sud.

Chiediamo che le nostre zone oggi periferiche vengano inserite nella vita economica con adeguate linee di comunicazione, cioè con l'adeguamento del sistema viario alle esigenze della vita attuale, con la costruzione della *Autostrada Venezia-Longarone-Monaco* che sarà la insostituibile spina dorsale dell'economia della regione veneta.

Chiediamo che gli incentivi per iniziative private siano integrati dalla istituzione di *industrie di Stato* la cui sicura

esistenza sarà di garanzia per un armonico sviluppo delle piccole e medie industrie e delle aziende artigiane.

Chiediamo che il problema scolastico venga affrontato e risolto organicamente secondo le esigenze moderne che richiedono, per creare le premesse di una elevazione del tenore di vita, di elevare la cultura generale dei cittadini, la qualificazione e la specializzazione della nostra gente.

In questo vasto piano di un più ampio respiro Longarone e le vallate circostanti assurgeranno a nuova vita e solo allora potremo sperare di richiamare a noi la nostra gente sparsa nel mondo perchè sarà rinata la fiducia in un effettivo migliore domani.

Questa è anche la volontà di tutti coloro che in questo immane disastro spontaneamente, con encomiabile e commovente trasporto, ci hanno teso fraternamente la mano e ci hanno dato maggiore forza per affrontare e superare le infinite difficoltà cui andiamo incontro.

Ricostruire Longarone quindi è un impegno non solo verso la nostra gente ma anche verso tutti gli italiani e tutti quegli stranieri che con larghezza ci hanno dato viveri, denaro ed il loro fraterno amore.

E' un impegno anche verso i reparti del IV e V C.A. che alle dipendenze del generale Ciglieri, con il loro pronto intervento e la loro abnegazione, ci hanno dato un segno tangibile della solidarietà della nazione tutta.

Noi riteniamo che il Commissario Straordinario nominato dal Governo sia giunto tra noi per realizzare quanto da noi sopra esposto, per renderci giustizia, per aiutarci a ricostruire Longarone nelle industrie, nelle case, negli affetti e nello spirito che pur duramente provato è pronto ad assolvere ai nuovi compiti per il bene della nostra gente.

Questo chiediamo; questo pretendiamo perchè questo è il nostro preciso diritto.

Con ogni fermo rispetto».

IL VICE SINDACO
F.to *Terenzio Arduini*

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to *Laveder Mario*

14 ottobre 1963

Testo della trasmissione televisiva «TV 7» sulla diga del Vajont.

«Ci troviamo proprio al centro della grande frana dove un elicottero della SETAF, uno dei grandi "Sikorski" che continua a mantenere i collegamenti instancabilmente fra i vari centri della Valle, ci ha depositato per consentirci di cogliere questa inquadratura veramente unica.

La diga è un centinaio di metri sotto di noi; alcuni tecnici sono stati trasportati per compiere alcuni rilievi. Si vede una massa d'acqua che è una delle tre pozze, delle tre piccole pozze che sono rimaste del grande lago di 168 milioni di metri cubi che era prima trattenuto da quella diga.

La massa di terra franata si presenta così: qualche grosso masso qua e là, ma soprattutto terra, terra, sabbia, ghiaia. Più in alto si vede ancora dell'erba, si vedono ancora gli abeti che costituivano il bosco sulla fiancata del monte Toc.

Così si presenta la parte superiore della diga. La strada che correva sul colmo è stata completamente strappata dall'impeto delle acque. E anche la parte destra, qui, della diga, è stata rovinata anche sotto la sede stradale. La strada sbucava da quei due buchi; era una bellissima strada panoramica frequentata nel periodo estivo da centinaia e centinaia di turisti che salivano dalla valle del Piave fino alla Val Cellina.

Nel piccolo specchio d'acqua, che è quanto è rimasto almeno contro la diga del grande lago, continuano a cadere piccole frane dalla grande massa di terra. I tecnici ai quali abbiamo chiesto informazioni a questo proposito ci hanno detto che quella massa non è stabile e che è probabile che dovrà a sua volta cadere ancora nel lago. Ci hanno detto anche che non è molto consigliabile stare qui; ma abbiamo voluto ugualmente darvi queste immagini che ancora non erano state colte da nessuno.

— *Lei è il parroco di Casso?*

— Sì, sono il parroco.

— *Quanti abitanti conta il paese?*

— In verità il paese contava 450 abitanti.

— *E di questi quante vittime?*

— Ventinove esatte.

— *Lei ha visto l'ondata?*

— Sì l'ho vista l'ondata. Era una cosa spaventosissima.

— *Era chiara quella notte, c'era la luna?*

— No, c'erano le stelle. La luna mandava pochissimo chiarore.

— *Come ha visto, c'erano delle luci...*

— Un'ondata, un'ondata...

— *C'erano delle luci, volevo dire, che illuminavano la scena?*

— No, c'era il corto circuito, vero! Che ha prodotto una fiamma di vari colori che illuminava la zona a giorno e contemporaneamente una forte colonna di acqua, vero, poi lo spostamento di aria, una pioggia spaventosissima di pietre e di acqua.

— *Ventinove vittime anche qua sopra che siamo in linea... a che altezza rispetto al lago?*

— Noi siamo dalla diga più alti di 250 metri circa.

— *Quindi la colonna d'acqua era almeno trecento metri.*

— Almeno trecento metri, sì.

— *Senta la situazione in paese adesso qual'è?*

— Oggi abbiamo ricevuto l'ordine preciso di evacuare, è vero; però alcuni sono un po' restii anche perchè hanno le mucche e le mucche per loro è un patrimonio.

— *Voi state sgomberando o restate qua?*

(Voce di donna):

— Eh! stiamo sgomberando sì,...

— *Ve ne andate. Venga, venga pure avanti, signorina, venga avanti. Ve ne andate via perchè è pericoloso stare qua.*

— Sì, vado via, questa sera.

— *Avete ricevuto l'ordine dalle autorità?*

— Sì, sì...

— *Vi hanno detto di lasciare tutto. Avete delle bestie, voi avete...*

— Sì abbiamo proprio le bestie.

— *Avete le bestie. Dove le avete?*

— Sono qua sotto.

— *Sotto! E portate via tutto, masserizie e tutto?*

— No, le bestie stanno qua, ma solo la gente viene ricoverata.

— *E dove, dove venite ricoverati?*

— A Cimolais

— *A Cimolais. E vi hanno detto dove dovete andare, nelle scuole?...*

(Coro di voci femminili):

— Sì, sì, tutti nella colonia di Cimolais.

— *E' tutto preparato. Che voi sappiate nessuno del paese resta qua?*

— Sì, certi uomini sì, bisogna che restino qua a governare le bestie. Non possiamo abbandonare le bestie.

(altra voce):

— Anche il parroco resta.

(prima voce):

— E' il parroco nostro.

— *Ma non è pericoloso anche per questi uomini?*

(Coro di voci femminili indistinte):

— Ma che cosa bisogna fare? Non si può.

— *Senta, lei dorme qui stasera?*

(voce di uomo):

— No, io no, non dormo qui questa sera. Io vado via questa sera, io vado a Cimolais-Claut con mia moglie. Però più tardi. Domani mattina però voglio ritornare alle cinque e mezza o alle sei. Guardi qua lei...

— *Per le bestie, naturalmente.*

— Ecco, sì.

(sovrapposizione di voci):

— Alcuni restano qui, non tutti però. Qualcheduno può rimanere, io no, non rimango più.

(voce di donna):

— A me fa piacere soltanto di non vedere più dighe né acqua.

— *Non vuol vedere più...?*

— Essere lontana dalle dighe, non vedere più acqua...

(voce di uomo):

— Lascia stare adesso.

— ... mi basta una casetta e la salute.

— *Lei è rimasto qui da solo, c'è qui qualcuno con lei?*

— No, no ho la moglie adesso; non so se viene su oppure...

— *Non ha paura di stare qua, non ha paura che frani tutto?*

— Oh! Non crolla. Adesso ormai quel che è franato è franato e dopo non so io

(ad un bambino):

— *Senti, che effetto ti fa dover lasciare il paese?*

— Un po' di crepacuore.

— *Perchè?*

— Ero, ero usato tanto qui, a questo paese di montagna.

— *Hai perso dei parenti?*

— I miei padrini... sono i sàntoli.

— *Adesso cosa farai?*

— Andrò... non so io dove ci trasferiranno... credo che ci trasferiranno a Spilimbergo... o a Cimolais.

— *Hai dei fratelli tu?*

— Sì, quattro, tutti più piccoli di me. Il più piccolo ha dodici mesi, sì, quattordici mesi.

— *Cosa hai sentito la notte del disastro?*

— Eh, dapprima è venuto come una specie di terremoto, io mi trovavo nel letto, mia mamma mi ha svegliato. Mi sono alzato, era come un vento, ma non si sentiva vento, si sentiva solo tutto fischiare. E siamo venuti su, era tutto una confusione e dopo è passato uno per il paese e ci ha detto di scappare perchè era ancora in pericolo. Siamo su per sopra il paese.

— *Senta è vero che c'è ancora pericolo, qui?*

— Come? Eh! purtroppo fanno sloggiare, sembra che ci sia del pericolo, perchè è stato questa mattina il dottor Gallo ad avvisarmi, ha detto che faccia le valigie tanto io che tutte le famiglie qui. Infatti veramente ha detto che passava i cosi, qui, un battaglione di carabinieri che ci facevano sloggiarci. Chiudete le vostre porte. Dovete andare via. Ma è inutile che chiuda. Cosa vuole? Mi manca il mio papà, mi manca tutti i miei.. Posso anche lasciar tutto aperto, ormai... Non ho più niente da perdere. Mi sono preso quei due indu-

menti, di rimanenza non ho più nessuno scopo di prendere niente.
(voce di donna piangente):

— Ho solo due vecchi giù nel lago e non più altro. Lì, quelle case distrutte e tutto. Non ci ho... mia zia, ancora il papà e la mamma si sono salvati, i fratelli, e il resto sono giù tutti nelle case, quelle di là dove si guardava adesso. Adesso non le so dire altro.
(voce di uomo):

— Che si deve sloggiare dal paese, qui sgombrare il paese perchè c'è pericolo ancora.

— *C'è pericolo che venga giù la montagna?*

— Che venga giù l'altro pezzo di montagna, lì.

— *Ma lei sapeva nei giorni scorsi che la montagna stava per venire giù?*

— Sapevo da tre o quattro giorni che avevano messo fuori gli avvisi, che qui calava... ma solo per la montagna però era pericolo, non per il paese, avevano detto.

— *E adesso dove andrà?*

— A Cimolais.

— *Ci ha un'altra casa a Cimolais?*

— No. Ho una casa, lì, dove ho preso due stanze in affitto, lì, e per il momento, insomma.

— *E poi cosa farà?*

— Cosa farò non si sa, bisogna aspettare quel che arriva, no? Quello che dicono loro, di andare, perchè penso: penseranno di collocare la gente da qualche parte, no?

— *Signor Sindaco, è vero che c'è ancora pericolo su nella valle?*

— Beh, sa, nella valle sembra che ci sia ancora pericolo in quanto ieri incaricati del genio civile e del magistrato delle acque hanno sorvolato la zona in elicottero e hanno visto che vi sono ancora delle crepe sul costone, lì, quindi hanno dichiarato che uno sperone del monte Toc potrebbe ancora scendere a valle e quindi, sa, recare dell'altro danno.

— *Da quanto tempo si sapeva che la montagna stava franando?*

— Beh, la montagna che stava franando si sapeva da quando è successo il primo franamento, perchè un anno, cioè

due anni fa circa, lì nella stessa zona è stata una frana, ma una frana di piccole proporzioni che non ha, sì, impressionato molto; e naturalmente, neanche ora non pensava nessuno che fosse venuta giù tutta la montagna. Naturalmente dicevano loro che la frana poteva verificarsi verso la metà di novembre, non prima, quindi... c'era quell'allarme e per la metà di novembre avrebbero loro un po' alla volta calato giù l'acqua del lago e così, allora, il lago si sarebbe trovato vuoto e la frana sarebbe precipitata a valle senza provocare danni.

— *Lei signora sapeva che la montagna stava venendo giù ?*

— Sì, la montagna era... dicevano tutti che veniva giù.

— *Senta nei giorni scorsi si sapeva che la montagna stava venendo giù?*

— Non dai giorni scorsi, già da un anno e mezzo che si sapeva che doveva venir giù quel pezzo che è venuto giù; poi è venuta giù un'altra frana che non so io, sarà stata combinazione dell'uno o dell'altra, però quella frana lì è due anni che era sospesa, un anno e mezzo.

— *Senta dove va adesso?*

— Adesso andiamo, abbiamo trovato una camera a Cimolais e ci trasferiamo lì momentaneamente finchè il governo non provvederà per noi, è vero, per assisterci in tutte le maniere, insomma a portar via la cosa più diciamo necessaria, però c'è molto di più da portar via, c'è tutti i morti da portar via, c'è.. guardi c'è quei due fratelli e sorelle, hanno perso tutto hanno perso; genitori, fratelli, sì hanno perso tutti. Delle famiglie che ne sono rimasti uno; qua, c'è un giovanotto che abitava quaggiù da, come si chiama, dalla Spezia, è venuto a casa e non ha trovato nessuno, ha trovato solo la mamma... e lui, è rimasto; erano in cinque in famiglia.

— *E' vero che la zona è ancora pericolosa?*

— Ma io non posso dire...

(voce di prima in sottofondo):

— Come dicono la zona è pericolosa.

— ...ma dicono le autorità questo, ma noi lo sappiamo; non possiamo noi dire questo.

— *Signora, è vero che la zona è ancora pericolosa?*

— L'hanno detto.

— *Lei ha avuto dei...*

— No, per grazia, non ho avuto nessun morto.

— *E' vero che si sapeva fin dai giorni scorsi che la montagna stava per venir giù?*

— Sì, è un po' di tempo che la montagna era in pericolo.

— *Perchè non è stato fatto nulla?*

— Lo sanno loro.

(altra voce di donna):

— So che mi manca un fratello, intanto. E senza una casa, non lo so dove andrò.

— *E' vero che fin dai giorni scorsi si sapeva che la montagna sarebbe venuta giù?*

— Non da soli giorni, da anni, da anni, non da giorni...

(Coro di voci in sottofondo).

— ... e così ora siamo tutti sul lastrico.

— *Senta è vero che la zona è ancora molto pericolosa?*

(voce di uomo):

— Ancora sì, lo dicono tutti che sia pericolosa, anzi che di fare scappare per forza, che noialtri si vorrebbe scappare di qui e di far sortire di Erto.

— *Senta una cosa, è vero che prima che venisse giù il monte già si sapeva?*

— Già, già, è da molto tempo ancora che si sapeva che c'era il pericolo

— *Senta signora, che effetto le fa dover lasciare il paese?*

— Eh, mi fa molto effetto

— *Lei è nata qui?*

— Si, sono nata non qui, dalla parte di là, a Pinedo, ma in questo paese.

— *Dove andrà adesso?*

— Non lo so, dove mi portano.

— *Ha perso dei familiari?*

— Sì.

— *Quanti?*

— Uno, finora.

— *Porta via tutta la sua roba?*

— Se è possibile, sì, se no la lascio che vada.

— *Grazie.*

— *Signora che effetto le fa dover lasciare il paese?*
(pianto accorato).

— *Andrà a Cimolais anche lei, signora?*

— No, sto qui, se non mi mandano via.

— *Vuol restare qui, non vuole andare via, lei?*

— Non vorrei restar qui, nè andar via, io.

— *Quante persone ha perso, signora?*
(piangendo)

— Tre ne ho perse.

— *Sa che c'è ancora pericolo, qui signora?*

— Potevano farlo prima allora, non adesso che è successo, a salvare tutta la gente.

— *Che effetto le fa dover lasciare il paese?*

— Ma mi lasci per favore e non mi chieda niente. Perchè noialtri non abbiamo bisogno di certe cose, adesso. Ci hanno tirato giù tre o quattro volte e adesso andate.

— *Senta signora che effetto le fa lasciare il paese?*
(in sottofondo voce indistinta di protesta della signora intervistata in precedenza).

— A me il paese.... a me ha fatto effetto lasciare le mie due sorelle, le mie due sorelle mi ha fatto effetto.
(in sottofondo la voce della signora intervistata in precedenza: «Le sorelle più care che si aveva»).

— *E' vero che si sapeva sin dai giorni scorsi che la diga sarebbe venuta giù?*

— Come?

— *E' vero che si sapeva sin dai giorni passati?*

— Sì, sì, è vero (in sottofondo).

— Tutto, anche da due anni fa si sapeva che la veniva giù la diga, che era sventrato, che era tutto sventrato, era... E potevano far prima quello che avevano da fare adesso, ed è fatta ormai. Che potevano fare? Provvedimenti?

— *Perchè non siete andati via prima?*

— Con la speranza che sapessero loro di più di noi.

— *Quanti anni ha vissuto in questo paese?*

— Eh? Settantuno anni, presto, in gennaio (rivolta ad altra persona):

— Attenzione a quella roba fragile lì sopra, no quella lì.

— Sale lei, sale lei.

— No, quella lì, quella lì.
(a un automobilista):

— *Che effetto le fa tornare a Erto in questa tragica situazione?*

— Una catastrofe, una cosa che non ho mai visto. E cosa vuol che le dica. Questa povera gente qua che ci ha le case, ci ha tutto, insomma, la sua vita e adesso sono costretti ad andare via. L'effetto è disastroso.

— *Lei è nato a Erto?*

— Io sono nato a Erto. sì. Ho vissuto molto all'estero, ma venivo frequente qua a trovare gli amici, parenti... fortuna dei miei parenti non c'è rimasto nessuno, ma tutti gli altri sono come parenti perchè, cosa vuole, sono amici e conoscenti e ci conosciamo tutti l'uno con l'altro. Cosa vuol dire? Ci sono delle responsabilità, questo lo dicono tutti, speriamo che abbiano giudizio e trovino fuori i responsabili di questa catastrofe.

— *Senta, dove andrà lei adesso?*

— Io non so, resto qui, credo un po' di tempo per trovare qualcuno. Sono partito da Mazzano di Brescia.

— *Quanta gente ha perduto?*

— Quattordici: due fratelli e dodici nipoti.

— *Ma la faranno restare qui ad Erto?*

— Mah, chissà, proverò di resistere.

— *Lei ci aveva una casa qui?*

— Sì, sì, ma non c'è più niente. I miei fratelli lo stesso, tutti. Ci siamo salvati quelli fuori del paese, quelli fuori per il mondo.

— *Ma lei sapeva che la montagna stava venendo giù?*

— No perchè stavo a Brescia.

— *E i suoi familiari lo sapevano?*

— Oh, erano innocenti, così, non li avevano avvertiti.
(ad un vecchio):

— *Lei sa che non può restare qui perchè la montagna c'è pericolo che venga giù?*

— Noi dobbiamo essere come gli arditi del '18, morire sul posto ormai, morti tutti...

— *Lei ha visto passare qui anche la guerra mondiale, la grande guerra?*

— Eh, ho fatto il profugo, ho fatto cento chilometri di ritirata nel '18, e dopo sono venuto senza casa, sono restato senza mamma prima ancora e dopo ho fatto due anni e mezzo di prigionia di questa qui, soldato, la guerra del '40.

— *Cosa farà tutta la gente che va via da Erto?*

— Mah, chissà, si sparge per tutto il mondo.

— *E' gente dura, è gente solida, vero?*

— Oh, è gente come in altri paesi ma sono più essendo che ha girato il mondo.

— *Lei dove vive?*

— A Mazzano, provincia di Brescia.

— *Cosa fa?*

— Venditore ambulante. Mi ho fabbricato una casetta, lì e una l'avevo qui ma adesso qui non c'è più niente.

— *Che effetto le ha fatto tornare in paese?*

— Niente, un effetto di morire. M'ha fatto un danno, non so, non so spiegarmi neanche io.

— *Senta, che effetto le fa dover lasciare il paese?*

— Male, male, male ».

INDICE

Stabilimento tipografico SETI - Roma